

ua|3p

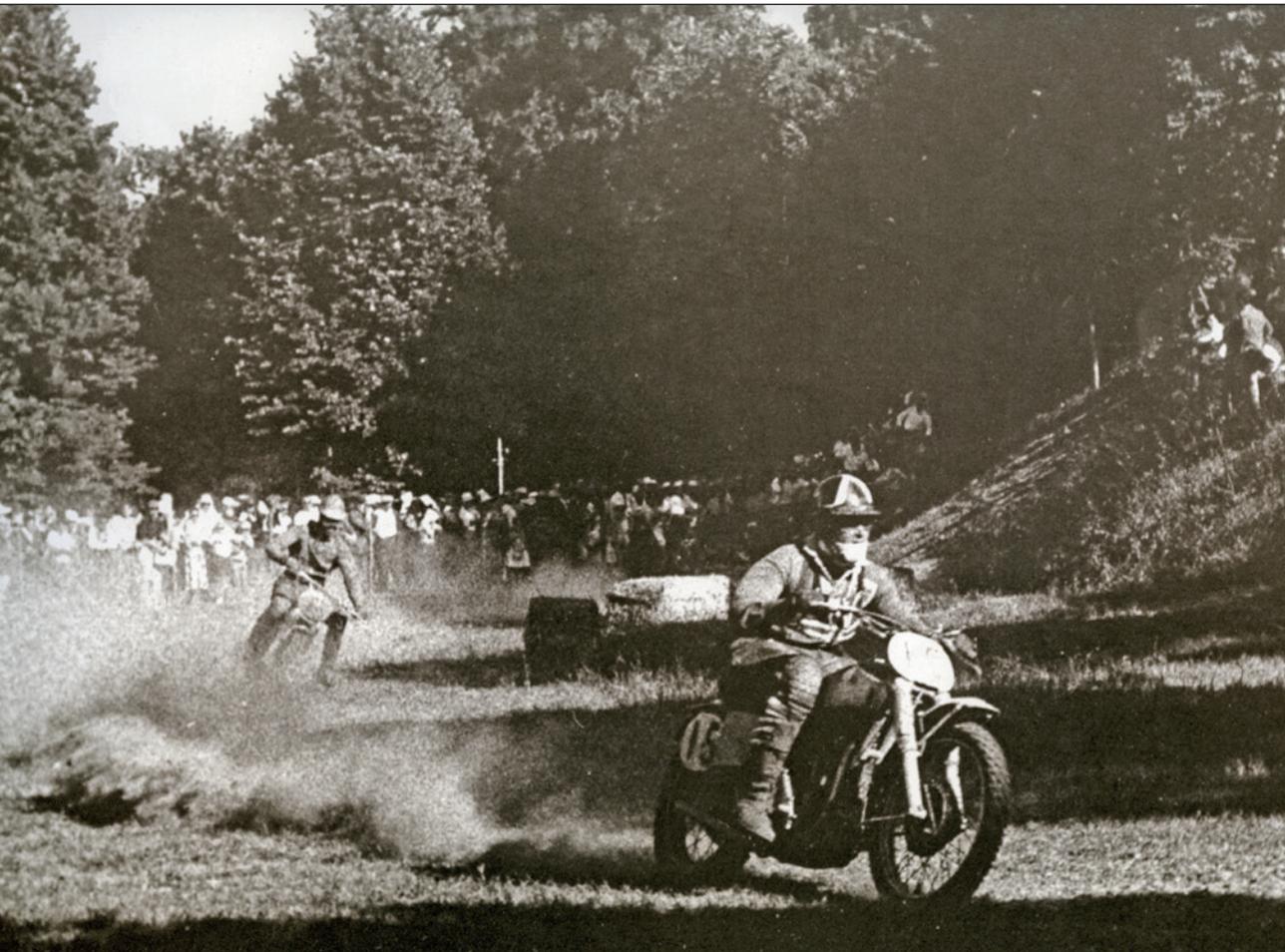
università aperta terza pagina

ISSN 1720-3643

maggio 2022

anno XXXII n. 1 periodico € 3,5

editoriale: Roberta Mullini p. 05 | **appunti di diario. Corrispondenza da Uppsala, Svezia:** Franco Minganti p. 07 | **il futuro è adesso!**: Gilberto Zaccheroni p. 11 | **i nomadi della velocità:** Dario Zanasi p. 14 | **Realtà e Immaginario:** Maria Grazia Bellardi p. 16 | **le opere d'arte che Melania Mazzucco non è mai riuscita a dimenticare:** Lea Marzocchi p. 20 | **Baudelaire e le patate fritte:** Antonio Castronuovo p. 24 | **Serva o Padrona?:** Paola Matarrese p. 27 | **Beyond the Comedy. Oltre la Commedia, l'uomo:** Diego Galizzi p. 30 | **come scegliere un cucciolo? come comportarsi con lui?:** Andrea Circasso p. 34 | **Università Aperta va... 'a trebb':** Patrizia Merletti p. 37 | **considerazioni sulla "cultura della cancellazione" nel cinema:** Alessandra Calanchi p. 40 | **segnalibro:** a cura di Bim, Biblioteca comunale di Imola p. 42 | **le convenzioni 2022:** p. 44 | **Camera Ancestors from Minori, Italy:** Pat Carder p. 45



In collaborazione con



Città di Imola

con il contributo di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di **IMOLA**



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

e con il sostegno di



direzione Roberta Mullini | **direttore responsabile** Massimo Pelliconi | **segreteria di redazione** Cinzia Pallotta | **redazione** Maurizio Bacchilega; Gabriella Barbieri; Antonio Castronuovo; Mario Faggella; Roberta Mullini; Giuliana Zanelli | **in questo numero articoli di** Maria Grazia Bellardi; Alessandra Calanchi; Pat Carder; Antonio Castronuovo; Andrea Circasso; Diego Galizzi; Lea Marzocchi; Paola Martarese; Patrizia Merletti; Franco Minganti; Silvia Mirri; Marcella Montanaro; Lidia Monti; Roberta Mullini; Gilberto Zaccheroni; Dario Zanasi | **proprietà** Editrice La Mandragora s.r.l. via Selice, 92 40026 Imola (Bo) e-mail: info@editricelamandragora.it tel. 0542 642747 | **pubblicità** Editrice La Mandragora s.r.l. via Selice, 92 40026 Imola (Bo) e-mail: info@editricelamandragora.it tel. 0542 642747.

Università Aperta società cooperativa sociale piazza Gramsci, 21 40026 Imola (Bo) tel. 0542 27373 presidenza 0542 31448 www.univaperta.it e-mail: info@univaperta.it | i dati personali forniti alla rivista sono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono assolutamente ceduti a terzi | le fotografie ed i testi, anche se non pubblicati, non vengono restituiti | Reg. Trib. di Bologna n. 5957 del 4/3/1991 | l'Editrice La Mandragora è iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazio-

ne al n. 5446 | le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori dei quali si intende rispettare la libertà di giudizio lasciando agli stessi la responsabilità dei loro scritti.

collaborazione con la rivista La collaborazione ad ua|3p di corsisti, docenti, associazioni, scuole, lettori oltre che assai gradita è indispensabile strumento per la conoscenza delle attività di Università Aperta, per nuovi apporti di idee, per un raccordo con il territorio e le sue molteplici risorse/agenzie culturali | **norme redazionali essenziali** I testi, in formato Word e inviati agli indirizzi info@univaperta.it e info@editricelamandragora.it, dovranno utilizzare tra 3500 e 6000 caratteri (spazi inclusi) e potranno comprendere immagini, richiamate nel testo, relative ai contenuti. Gli autori, se citano brani da altri, sono pregati di indicarne sempre le fonti (anche per le immagini, possibilmente libere da *copyright*; per esse vanno fornite le didascalie). Le citazioni si porranno tra virgolette doppie, le parole straniere in corsivo. Andranno in corsivo anche i titoli di volumi, opere teatrali, riviste e giornali, programmi televisivi e film, mentre titoli di poesie, di articoli, di capitoli saranno tra virgolette doppie. **Pubblicazione della rivista:** i numeri di ua|3p sono previsti a maggio 2022, settembre 2022 e dicembre 2022. Per consentire l'impaginazione nel mese precedente a quello di uscita, gli articoli debbono pervenire entro e non oltre il 31 marzo 2022, il 30 giugno 2022 e il 31 ottobre 2022.

in copertina

Campionati europei di motocross nel Parco delle Acque Minerali. (Anni '50)
Foto di Gian Franco Fontana

Il Moto club Imola, Moto club Santerno dal 1952, nasce nel 1946 dall'Associazione motoristica imolese ed è uno dei più antichi d'Italia e d'Europa. Suo



storico presidente dal 1946 al 1988 è Francesco "Checco" Costa di Imola (1911-1988) che con la sua fervida attività ha organizzato gare entrate nella storia del motociclismo mondiale per la grande partecipazione di piloti e di pubblico.

Il Moto Club Santerno Imola ha organizzato, dal 1948 al 1965 – anno in cui cessò questa attività per indisponibilità del percorso – 5 gare nazionali, 5 internazionali, 5 prove valevoli per il campionato europeo e 9 valevoli per il campionato mondiale di motocross.



ENRICO ACETI

Dizionario di decorazione per l'architettura

Una guida pratica e agevole per orientarsi nelle svariate tipologie di decoro architettonico. Questo Dizionario nasce principalmente come strumento di studio e di approfondimento per gli studenti che hanno scelto la Decorazione come specifico settore disciplinare e per coloro che nell'ambito più generale dell'architettura sentono il bisogno di avvicinarsi e prendere confidenza con questo linguaggio tecnico-artistico. È altresì un'opera che, essendo snella e di facile consultazione, può soddisfare le esigenze tipiche del viaggio culturale nella lettura della città, contribuendo a una migliore comprensione dei manufatti architettonici che ne definiscono il decoro. Composto da circa ottocento lemmi, sviluppati mediante chiare definizioni, immagini e schede informative, e corredato di una gallery web in costante aggiornamento, il volume si presenta come un utile strumento di esperienza conoscitiva.

Pag. 128 • € 22,00

... Comincio a scrivere questo editoriale a una settimana dall'inizio della guerra di aggressione russa all'Ucraina. Tutti ne abbiamo sotto gli occhi gli effetti terribili e devastanti: le persone morte, le distruzioni, le file di carri armati, le folle di profughi... Non voglio e non posso discutere in questa sede le (s)ragioni di tutto questo, ma solo esprimere il dolore e l'ansia che ciò provoca anche in chi semplicemente vede e osserva le immagini trasmesse nelle nostre case. E se notizie di guerre fuori dall'Europa ci hanno spesso trovati colpevolmente indifferenti, constatare che un nuovo, impensabile, conflitto sta svolgendosi QUI, dove evidentemente non sono bastate le due guerre mondiali del XX secolo a farci comprendere che la guerra è il male maggiore, da "ripudiare", come ribadisce la nostra Costituzione, è davvero sconvolgente. Non è certo il tempo per cantare, perché, come scrive l'*Ecclesiaste* (3, 4) c'è "Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per

gemere e un tempo per ballare". Tuttavia, mi vengono in mente due canzoni dolenti della mia giovinezza, "Blowin' in the Wind" (Spira nel vento) di Bob Dylan e "Where Have All the Flowers Gone?" (Dove sono finiti tutti i fiori?) di Pete Seeger, le cui parole risuonano anche oggi con la forza della condanna della violenza e della guerra. Seeger si chiede, dopo aver cantato che i fiori del titolo sono stati raccolti dalle ragazze, queste sono andate dai ragazzi, questi a loro volta hanno indossato l'uniforme militare:

Where have all the soldiers gone?
Dove sono andati tutti i soldati?
Long time passing.
È passato molto tempo
Where have all the soldiers gone?
Dove sono andati tutti i soldati?
Long time ago.
Molto tempo fa.

**Distinguersi
in un mondo
dove tutto
è uguale**

Allianz Bank Private

Questo è quello che offre Allianz Bank Private ai migliori professionisti per loro e per i loro clienti.

Allianz Bank Private è il centro di eccellenza di Allianz Bank Financial Advisors, tra le prime banche reti in Italia per patrimonio in gestione e qualità dei suoi Financial Advisors.

Allianz Bank Financial Advisors è una società di Allianz SE, gruppo finanziario-assicurativo leader e tra i primi Asset Manager al mondo con oltre 1.800 miliardi di euro di patrimonio di terzi in gestione.

Allianz SE detiene una solidità certificata dal rating AA dell'agenzia Standard&Poor's dal 2007.

Dal 1890 è un partner solido su cui contare.

Gabriele Vassura

Senior Partner

Professionista Certificato European Financial Advisors

Centro di Promozione Finanziaria

Via San Pier Grisologo, 38 - 40026 Imola

gabriele.vassura@allianzbankprivate.it

Tel. +39 0542 24016 - ra. 0542 34721

Fax +39 0542 28296

Allianz Bank
Financial Advisors

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima dell'adesione leggere la documentazione informativa e contrattuale relativa a prodotti e servizi distribuiti da Allianz Bank Financial Advisors S.p.A. - sede legale in Piazzale Lodi 3, 20137 Milano - disponibile presso le Filiali della Banca, i Centri di Promozione Finanziaria e sul sito www.allianzbank.it.

Where have all the soldiers gone?
Dove sono andati tutti i soldati?
Gone to graveyards every one.
Sono tutti quanti finiti nei cimiteri.
When will they ever learn?
Quando mai impareranno?
When will they ever learn?
Quando mai impareranno?

sino alla desolante domanda finale: il male della guerra purtroppo non si riconoscerà mai a sufficienza¹. Anche Dylan si pone tutta una serie di pesanti domande, tra cui questa, ahimè senza risposta, sulla persistenza malefica dei cannoni nella storia dell'uomo:

Yes, 'n' how many times must the cannonballs fly
Sì, quante volte devono volare le palle di cannone
Before they're forever banned?
Prima di essere proibite per sempre?
The answer, my friend, is blowin' in the wind,
La risposta, amico mio, spira nel vento,
The answer is blowin' in the wind.
La risposta spira nel vento.

La speranza è che, quando questa pagina verrà stampata, la guerra sia da tempo conclusa... Così scrivevo più di un mese fa. Purtroppo, oltre un mese dopo non solo non ci sono segnali di pace, ma atrocità si sommano ad atrocità: "Quando mai impareranno?"

C'è un'altra ragione, ben più lieve, che mi spinge a scrivere: è un anno che dirigo *ua|3p* e posso dire di essere riuscita a imparare i meccanismi, a me prima ignoti, di questa pubblicazione. Quanto mi resta ancora sconosciuta è la reazione dei lettori. Non intendo certo lanciare una campagna di sondaggi su tale argomento, che sarebbe alquanto complessa da gestire. Semplicemente mi chiedo se tra i lettori non ci sia qualcuno disponibile a collaborare alla rivista con contributi personali, magari su tematiche che sinora non sono state toccate o toccate raramente. Premetto che *ua|3p* non pubblica apporti di scrittura creativa (cioè poesie o racconti di qualsiasi tipo), ma se qualche lettore ha un'idea su un argomento che rientri tra quelli tradizionalmente compatibili con *ua|3p*, si faccia avanti. Tanti sono i corsisti e le corsiste di Università Aperta, ma solo sporadicamente abbiamo avuto (e mai nel 2021) una riflessione di uno/a di loro sui corsi frequentati, o richieste di trattare un tema specifico. Io stessa mi sono rivolta ai docenti dei vari corsi affinché scrivessero sugli argomenti a loro confacenti, ma – e ne chiedo venia – non mi sono mai rivolta ai lettori e ai corsisti. Lo faccio ora, sperando di ottenere una qualche 'reazione'.

Imola, 20 aprile 2022

Nota

¹ Tra l'altro, e l'ho scoperto proprio in questa occasione, Seeger trovò ispirazione in una canzone popolare ucraina (*Koloda-Duda* nella trascrizione che ho reperito), citata dal famoso romanziere russo Michail Aleksandrovič Solochov, ne *Il plaido Don* (1928). Ucraina e Russia...

ottica lanzoni

Via Aldrovandi 3/b Imola Tel. 0542 33268

50 ANNI DI PROFESSIONALITÀ



LENTI A CONTATTO



LENTI PROGRESSIVE

Franco Minganti*

appunti di diario.

Corrispondenza da Uppsala, Svezia

Franco Minganti, già collaboratore in passato di *ua|3p*, da qualche anno vive tra Imola e la Svezia, da cui ci manda questi appunti di diario che ci permettono di cogliere la realtà attuale da un ben diverso punto di vista (NdD).

2 marzo 2022

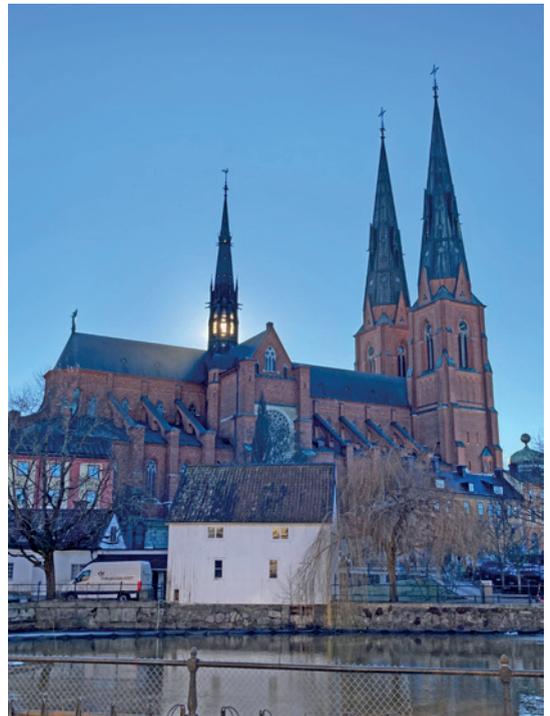
Alcuni anni fa, mi pare nel 2018, ci era stata recapitata dalle poste una busta, nel ricordo incerto di colore giallo-arancio... o forse era azzurra? Di lì a poco, mia moglie ed io ci eravamo ritrovati sul divano a compulsare una *brochure* a cura dell'agenzia nazionale per le emergenze. Eravamo a Uppsala. Per i suoi cittadini, la Svezia aggiornava dunque un manuale di istruzioni e raccomandazioni "in caso di crisi o di guerra", segnalando che l'ultima volta che qualcosa del genere era successo era stata nel 1961, anche se da allora quelle informazioni venivano regolarmente stampate sugli elenchi del telefono.

Con un sorrisetto sulle labbra – la Guerra Fredda ci pareva lontana anni luce – avevamo sfogliato quelle poche pagine, corredate di immagini – disegni, non foto – commentando qua e là con intento ironico.

Certo, la Svezia aveva uno statuto di "neutralità armata" a prova di sfide internazionali, era militarizzata, sia pure unicamente per intenti difensivi e interventi di *peace-keeping*, ma non si poteva sottovalutare che ancora nel 1981 un sottomarino sovietico di classe U-137 si era inopinatamente arenato sugli scogli di un'isoletta dell'arcipelago di Stoccolma per un probabile, marchiano errore umano, anche se i russi sostennero la tesi del guasto al sistema di navigazione del natante. Poi però, con una certa frequenza soprattutto nella seconda metà degli anni Ottanta, erano partite frenetiche e inani cacce della marina all'inseguimento di sottomarini intercettati ben entro le acque territoriali... be', per molti svedesi quelle atmosfere restano una delle icone più sintomatiche della Guerra Fredda. E non potevamo dimenticare che la

Svezia si era ritrovata molto, troppo vicina a Chernobyl e alle sue nubi letali di scorie nucleari.

Qualche giorno fa quella *brochure* è riapparsa tra le mani di nostra figlia e in men che non si dica l'abbiamo volentieri seguita nella lista della spesa, controllando quanto avevamo in casa e ciò di cui avevamo bisogno per la nostra *preparedness* – parola chiave della strategia informativa, il farsi trovare pronti –, una presa di responsabilità per far fronte a un'ipotetica settimana di blackout e relativa, vitale autonomia. Oltre a qualche provvista, sono subito entrati in casa



Il sole dietro la cattedrale di Uppsala.



Panorama di Uppsala con la cattedrale a destra e, a sinistra, il palazzo “Carolina Rediviva”, biblioteca centrale dell’università.

nuovi sacchi a pelo (quelli che tengono bene fino a zero gradi), nuove lampade portatili, mentre dovrebbero arrivare un fornellino da campeggio e una radio a batterie solari. Di questi apparecchi sono esaurite, per ora, le scorte nei negozi; in ogni caso, abbiamo sintonizzato la nostra radio, fissa, sulla frequenza su cui le autorità divulgerebbero le informazioni utili.

7 marzo 2022

Oggi *Dagens Nyheter*, il quotidiano del mattino più letto nel paese, titola un proprio servizio “I rifugi che la Svezia aveva dimenticato”. Secondo i media, negli ultimi giorni si è assistito a una corsa frenetica a trovare informazioni sui rifugi, un aumento del 4000% rispetto a un anno fa. C’è curiosità intorno a dove siano e in quali condizioni si trovino. Servizi tv in giro per il paese ne scoprono di riconvertiti in cantine e ripostigli stipati di tutto, oltre che in condizioni di abbandono: porte metalliche arrugginite, intonaci fatiscenti e via andare. Insomma, ci sarebbe da

lavorare per riattivare al meglio quelle risorse difensive e di protezione dei cittadini già messe a punto ai tempi della Guerra Fredda, magari allestendo nuovi rifugi, visto che è chiaro come quelli in funzione non siano sufficienti a dare ricovero a tutti. Approssimativamente, 7 milioni di cittadini potrebbero rifugiarsi lì, a fronte di una popolazione residente di poco meno di 11 milioni. E non mancano dubbi sui (vecchi) parametri dell’angusto spazio vitale pro capite: mezzo metro a persona... basterebbe?

Per oggi alle 15 è previsto da tempo – e non è stato cassato dai programmi di difesa – il lancio, su tutto il territorio nazionale, degli allarmi sonori concordati e debitamente divulgati. Ovvio che si sta facendo di tutto, di più per rassicurare la gente che di esercitazione si tratta e non di allarme vero. Ma, insomma, non è comunque tranquillizzante per nessuno. E parecchie municipalità non si sono mai dotate della tecnologia necessaria, probabilmente per questioni di bi-

lancio locale, o non hanno provveduto alla manutenzione, così che le segnalazioni di mancato funzionamento del sistema abbondano. I comici in tv ci vanno giù duro.

Camminando per strada, di sera, nel quartiere, lo scenario di un normale sconvolgimento urbano – mucchi di macerie, edifici distrutti ma ancora mezzo in piedi, giganteschi mezzi meccanici inerti e silenziosi – rischia di trasformarsi da intensa riqualificazione urbana qual è ad apocalittico e fantasmatico scenario post-bellico. Un po' più avanti rispetto a questa (provvisoria) desertificazione di una discreta zona della città, mia moglie, che ha studiato le carte, indica un palazzo: “lì sotto c'è il rifugio popolare più vicino a casa nostra”.

11 marzo 2022

Il sito web della SVT, la tv di stato, segnala stamattina che la vendita di cibi conservati, soprattutto pesce in scatola, è triplicata in fretta con l'invasione e la guerra, dopo che già da un paio di anni, con le diverse ondate della pandemia, tali dati si erano sensibilmente impennati. “Credo dipenda dalla situazione del mondo, là dove il cibo in scatola figura nella lista della spesa di generi di prima necessità in caso di emergenza, e in particolare ora la gente potrebbe semplicemente voler acquistare provviste del genere da donare all'Ucraina” commenta il responsabile di un'azienda produttrice di conserve alimentari.

È sempre il *Dagens Nyheter* di stamattina che cita fonti d'informazione finlandesi secondo cui da giorni si stanno intensificando le interferenze sui sistemi GPS nei corridoi aerei su Finlandia e repubbliche baltiche, ai confini con la Russia, tanto da costringere le compagnie a cambiare le rotte dei propri velivoli ed anzi a cancellare certe tratte per i prossimi giorni. Una docente finlandese, esperta in comunicazioni digitali e posizionamenti satellitari, punta il dito su attività dei russi che parrebbero configurarsi come “un qualche genere di guerriglia cibernetica”. Qualcosa di cui si troverebbe già traccia nel recente passato, a volte in occasione di esercitazioni NATO nell'area artica, e che potrebbe rinnovarsi ora che, a giorni, dovrebbe partire un'altra esercitazione dalle parti della Norvegia, programmata da tem-

po. Preoccupazioni in più per chi spera, come noi, che i cieli della Scandinavia continuino ad essere sicuri e aperti: vorremmo continuare a poter volare tranquilli tra la Svezia e l'Italia.

Detto tra parentesi, tanto per fare un esempio, nel giugno del 2017 una nave in rotta per Norovossijsk, porto del Mar Nero ad est della Crimea, patì forti disturbi al proprio GPS, secondo cui non si trovava più in mare, bensì all'ancora... in un piccolo aeroporto nei pressi di Gelendzhik, località balneare sullo stesso mare. Possiamo sorridere... ma mica troppo: un conto è continuare a galleggiare comunque, un conto è doversi affidare, per aria, alle consuetudini del volare oggi, che così tanto dipende dalla navigazione strumentale.

22 marzo 2022

La app del 112, il numero di servizio delle emergenze in Svezia, mi segnala che i problemi tecnici riscontrati ieri, che avevano destato un certo allarme, sono stati affrontati e risolti e, aggiunge per tranquillizzare il cittadino svedese, non vi sono indicazioni che si sia trattato di un attacco informatico. Per altro, SOS Alarm, forte dei suoi diversi sistemi alternativi, promette di approfondire le indagini su quanto accaduto. Potremo mai stare davvero tranquilli?

* Professore Alma Mater, Università di Bologna.

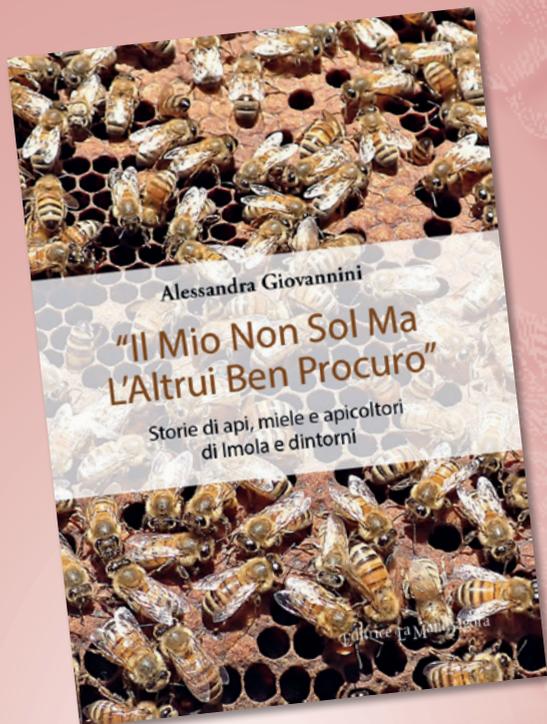


Progettazioni meccaniche
con sistema CAD
Bi-Tridimensionale e
realizzazione prototipi



Laboratorio di Ricerca
accreditato Murst

Via Selice, 72/74 - IMOLA (BO)
Tel. 0542 32203 - Fax 0542 32270
www.studio-poletti.it



ALESSANDRA GIOVANNINI

“Il Mio Non Sol Ma L'Altrui Ben Procuro”

Storie di api, miele e apicoltori di Imola e dintorni

“Non solo per noi, ma anche per gli altri”. Le api non lavorano e producono solo per il loro sostentamento, ma anche per il benessere di tutti. Insetti preziosissimi e insostituibili per l'equilibrio degli ecosistemi e per la sicurezza alimentare della nostra e di altre specie viventi, oltre a regalare il miele, prodotto che l'uomo, da secoli, lavora e utilizza nei modi più svariati. Le api, esempio di produttività, ma anche di un altissimo senso di comunità. Questo libro vuole essere l'occasione per raccontare il loro lavoro, ma anche l'attività di tanti apicoltori di Imola e dintorni. Di ieri e di oggi. Gli speciali venditori di mieli, l'apiario della Scuola Agraria Scarabelli di Imola, l'associazione degli infermieri apicoltori dei manicomi imolesi, diventano i protagonisti di un mondo dai mille gusti. Una testimonianza del rapporto di amore, passione e lavoro tra uomini, donne e le loro api. Sapori dolci e amari di un vivere comune.

Pag. 128 • € 18,00

Gilberto Zaccheroni*

il futuro è adesso!

La sollecitazione del Presidente di Università Aperta a collaborare a *ua|3p* con un articolo che richiamasse i corsi di Geopolitica proposti dall'allora consigliere Giorgio Marabini e organizzati da dieci anni a Imola dall'analista economico Demostenes Floros, mi ha portato a voler segnalare come tema di grande interesse *La riscoperta del futuro* affrontato nei suoi molteplici aspetti nel numero 10/21 di *Limes*, Rivista Italiana di Geopolitica¹. L'argomento è ampio e si presta a risposte diverse tanto che mi sono chiesto se un denominatore comune potesse esserci fra i diversi soggetti che vi si cimentano. Ho preso a riferimento un periodo di 30 anni (il tempo scelto dalla rivista), e ho cercato di approssciare la complessa problematica da quattro punti di vista: la *Terra*, la casa comune dove viviamo; le *Nuove Tecnologie* che investiranno la nostra vita; le *Nazioni* che al momento sembrano più attive nei confronti dei cambiamenti; le *Persone* che debbono adattarsi ai continui cambiamenti.

La Terra

Il futuro della nostra casa comune, nel prossimo periodo, è molto critico se non reagiamo velocemente per quanto concerne le conseguenze dei cambiamenti climatici. Molto del deterioramento è riconducibile al comportamento dell'uomo, e tante sono le pubblicazioni e gli studi al riguardo². Derrick De Kerckhove scrive che, per risolvere buona parte dei problemi,

le condizioni tecnologiche e le risorse materiali ci sono, è necessario un cambio di mentalità. La ricerca dimostra che le cosiddette fonti energetiche "rinnovabili" sono molto più abbondanti e diffuse dei combustibili fossili, e decisamente meno inquinanti. È arrivato il tempo di passare dalla politica della geopolitica alla politica della biosfera³.



Copertina del fascicolo 10/21 di *Limes*.

Le Nuove Tecnologie

Le nuove tecnologie (es. Big Data, Intelligenza Artificiale, innovazione biologica e Green Tech che stanno dando grande impulso alla transizione energetica) hanno avuto un'accelerazione enorme e permetteranno la risposta a problemi impensabili fino a poco tempo fa. Poiché la creazione di energia è responsabile di quasi tre quarti delle emissioni di CO², per centrare l'obiettivo previsto dall'accordo di Parigi e mantenere l'innalzamento della temperatura mondiale ben al di sotto dei 2 °C, è necessaria una trasformazione totale dei sistemi energetici che sostengono le nostre economie.

Parte importante della risposta al problema potrebbe venire dai risultati delle ricerche sulle nuove tecnologie del Gruppo ENI. Nell'edito-

riale di *We-World Energy*, rivista dello stesso gruppo, Mario Sechi scrive che l'ENI ha sperimentato con successo la

fusione a confinamento magnetico [...], un processo simile a quello che avviene nel cuore delle stelle, destinata a cambiare lo scenario energetico: la *road-map* prevede un impianto sperimentale nel 2025 e un impianto dimostrativo collegato alla rete elettrica nel prossimo decennio. Zero emissioni, costi ridotti, fonte inesauribile⁴.

Non portare avanti la transizione energetica comporterebbe un costo devastante e di gran lunga superiore a quello degli investimenti necessari per effettuare la transizione.

Le Nazioni

Due concetti ripresi da Sechi meritano una riflessione: “Predire il futuro non si può, lo si deve. Lo si deve perché non lo si può. Di chi la storia intende produrla anziché subirla” (p. 10) e “Non solo non esiste un tempo comune a diversi luoghi, ma non esiste neppure un tempo unico in un singolo luogo. Una durata può solo essere associata a un movimento di qualcosa a un percorso dato”⁵.

Nel parlare del futuro delle nazioni, non si può prescindere dal tipo di leadership che *ciascuna di esse possiede*, quindi dalla sua capacità di motivare i cittadini, di gestire i problemi e dal confronto all'interno e all'esterno mantenendosi onesti. Altrettanto cruciale è l'identità della nazione. Nel citato numero di *Limes* sono indicati punti che maggiormente identificano l'auto-percezione di alcune nazioni fra quelle che la storia intendono produrla e/o possono influenzarla. Per necessità di sintesi, mi limito alle considerazioni fatte in due articoli relativi all'Italia. Il primo articolo è una conversazione fra Paolo Pelluffo, consigliere della Corte dei Conti, Lucio Caracciolo e Fabrizio Maronta, responsabile relazioni internazionali della rivista. Cito, per punti, i concetti dell'intervista che più mi hanno colpito⁶:

– [II] dovere di recuperare la memoria del tempo lungo [...] Abbiamo smesso di studiare il Risorgimento per non parlare della romanità, appiattendoci sul presente [...]

– L'UE è un meccanismo unico al mondo, in cui elementi di autogoverno convivono con forme di soprannazionalità [...] Con Brexit il nostro posizionamento geopolitico è migliorato [...] l'euro sarà una camicia molto più comoda.

– Quello del debito pubblico è un problema immaginario se commisurato alla ricchezza netta degli italiani [... Occorre] formare capitale umano, che [...] può contribuire a risolvere il problema della classe dirigente [...] tendenzialmente antistatale, avversa anche alla mera ipotesi di articolare e perseguire un interesse nazionale in relazione ai nostri bisogni e al nostro intorno geopolitico. Qui il sistema dei media ha gravi responsabilità, perché ha abbandonato il mondo. Dell'estero interessano [...] le curiosità da rotocalco, non le dinamiche fondamentali che producono forti impatti su di noi [...] serve un'informazione dettagliata e costante su Libia, Albania, Turchia, Austria, Germania, Francia, Russia e fonti energetiche [...] Fatti salvi i cataclismi, come una guerra, se guardo al 2051 “nel complesso sono ottimista”⁷.

Nell'altro articolo, Fabrizio Maronta si concentra su rilevanti aspetti demografici che schematizzo di seguito⁸:

- L'UE conta oggi circa 445 milioni di abitanti, gli USA 330, la Russia 144, la Turchia 84. A metà secolo: UE 440, USA 380, Russia 121, Turchia 93.
- In Italia nel 2019: nati 420.084; morti 634.000.
- A fine Ottocento la speranza di vita era di 35 anni; oggi per gli uomini è 81, per le donne 85.
- Lo spopolamento risulta più marcato al Sud.
- I bambini nati da due genitori stranieri sono il 15%.
- Negli ultimi 10 anni il paese ha perso 460.000 individui (18-39 anni) di cui 182.000 laureati.

Maronta afferma poi:

Nel 2065 lo scenario mediano prevede per l'Italia una popolazione poco superiore ai 54 milioni⁹. Lo spopolamento comporta un invecchiamento della popolazione. Lo *sganciamento* socioeconomico del Sud dal resto d'Italia potrebbe portare ad effetti imprevedibili sulla coesione nazionale.



La popolazione italiana nel 2065.

In geopolitica si conta se si è risorsa o problema. Se si è pochi, fragili e divisi si rischia di essere né l'uno né l'altro, ovvero irrilevanti e geopoliticamente trascurabili [...] Se tra trent'anni contempleremo un paese sempre più vecchio e stanco, sapremo dove cercarne le cause: nel passato che è il nostro presente. E sapremo con chi prendercela: solo e unicamente con noi stessi. (pp. 222-23)

Le Persone

Dell'articolo di Antonino Cattaneo, quello più aderente al tema dalla prospettiva delle persone, il concetto che più mi ha colpito è una citazione dalle *Confessioni* di Sant'Agostino:

“Risulta dunque chiaro che passato e futuro non esistono, e che impropriamente si dice ‘tre sono i tempi: il passato, il presente e il futuro’. Più esatto sarebbe dire ‘tre sono i tempi: il presente del passato, il presente del presente, e il presente del futuro’. Queste ultime tre forme esistono nell'anima, né vedo possibilità altrove: il presente del passato è la **memoria**, il presente del presente è la **percezione**, il presente del futuro è l'**attesa**”.
Il futuro che ciascuno si prefigge dipende da quello che si vuole trarre dalla propria **memoria**,

dall'attenzione che presta all'ambiente in cui vive e alle battaglie che è disposto a combattere per realizzare le proprie idee. Si può vedere il futuro con gli occhi di ieri, con quelli di oggi o con quelli di domani e a chi volesse fare questo esercizio miscelando i tre atteggiamenti, ricordo la saggezza del vecchio detto ‘una buona vecchiaia si prepara da giovani’¹⁰.

In conclusione, credo che il minimo denominatore comune per pensare al nostro futuro in modo proattivo debba essere un atteggiamento mentale sintetizzabile nella frase: *Il futuro è adesso!*

Note

- * Ingegnere, pensionato, ex dipendente I.B.M.
- ¹ Lucio Caracciolo, direttore della rivista, è anche relatore nei corsi di Geopolitica svolti da Università Aperta.
- ² Tra i tanti cfr. Thomas Malthus, *Saggio sul principio della popolazione*, 1798; *I limiti dello sviluppo*, Club di Roma, 1972; Papa Francesco, *Laudato si'*, 2015.
- ³ “Il mondo che vogliamo e quello che verrà”, *We-World energy: Che mondo sarà?*, 47, novembre 2020, p. 100.
- ⁴ *We-World energy: Energy Stories*, 50, ottobre 2021, p. 7.
- ⁵ Da Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Milano, Adelphi, 2017, p. 41.
- ⁶ Paolo Peluffo, “Perché l'Italia non è condannata al declino”, *Limes*, 10/21, p. 20.
- ⁷ [L'articolo è stato scritto prima dell'invasione dell'Ucraina e pertanto non ne mostra traccia. NdD].
- ⁸ “Si stringe la corte: siamo pronti alla morte? Gli Italiani a metà secolo”, *ibid.*, pp. 215-24.
- ⁹ Si veda la cartina rielaborata dall'Autore su dati ISTAT e CENSIS, *ibid.*, p. 223.
- ¹⁰ “Ricordare il passato per immaginare il futuro: il cervello prospettico”, *ibid.*, p. 65.

naturasi
bio per vocazione

Viale della Resistenza 6/a - Imola (BO)
Tel. 0542 20237

Dario Zanasi

i nomadi della velocità

(aprile 1960)

La data prevista per l'uscita del primo numero del 2022 di *ua|3p* è l'inizio di maggio, un periodo che quasi coincide con le date 'storiche' delle competizioni motociclistiche e automobilistiche nel nostro autodromo (il Gran Premio di Formula 1 si è svolto dal 22 al 24 aprile scorso). Proprio per questo presentiamo l'articolo che si può leggere sotto e che... viene da lontano.

Nel 1967 le "Officine grafiche Poligrafici Il Resto del Carlino", per ricordare l'Autore da poco scomparso, diedero alle stampe il libro *Viaggio in Romagna* di Dario Zanasi, che raccoglieva molti degli articoli scritti per la 'terza pagina' del quotidiano bolognese e che, nelle parole dell'allora direttore Giovanni Spadolini che ne scrisse la prefazione, l'Autore aveva ideato e già raccolto in vista di una pubblicazione in volume, così come era stato per il suo *Viaggio nelle Marche* (1961). Tra i vari quadretti romagnoli che Zanasi abbozza con penna felice e molto raffinata, abbiamo scelto di ripresentare "I nomadi della velocità" (pp. 21-23, scritto nell'aprile del 1960), dato che traccia un colorito quadro di Imola, 'terra di motori', quasi all'inizio delle attività nel 'circuito', cioè in quello che è diventato l'autodromo "Enzo e Dino Ferrari", prima ancora che vi corresse delle autovetture. Imola era il paradiso delle motociclette, conosciuta anche all'estero proprio per le competizioni che vi si svolgevano sia di motocross che su pista, anche se – soprattutto in Inghilterra – la nostra città era nota come 'Imòla'. Il brano di Zanasi, lo vedrà il lettore, si conclude con un affettuoso schizzo di Francesco (Checco) Costa, allora presidente del Moto Club Santerno e anima di tutte le gare dal loro inizio. [NdD]

Enrico IV, quando si prodigò per pacificare la Francia e per restaurare, con l'aiuto del ministro Sully, le stremate finanze, voleva che ogni contadino, la domenica, avesse un pollo nella pentola. *Je veux que le dimanche chaque paysan ait sa poule au pot*, dice testualmente la ottimistica frase che gli viene attribuita. "Il dottor Francesco Costa un laureato in agraria dall'aspetto mite, benevolo, quasi francescano che è il presidente del Moto Club Santerno" vorrebbe invece che tutti gli italiani, oltre al pollo da mettere in pentola magari insieme con un saporito pezzo di manzo, avessero ogni domenica uno spettacolo motociclistico come quello che si svolge in aprile a Imola, in occasione della Coppa d'Oro Shell: uno spettacolo che per il valore dei concorrenti vale un campionato del mondo.

Ogni anno quando vengo con le motociclette a Imola, m'illudo di ritornare giovane come i germogli dei tigli che cominciano al Piratello e fanno da ingresso a uno dei paesaggi più belli del

mondo. M'illudo, non appena passo il Santerno, di scendere "laggiù nell'Arizona" fra i boschi di conifere e i muraglioni di granito color melagrana, dove i ladri di bestiame vivono gomito a gomito con gli sceriffi e coi giovani amici degli sceriffi che proteggono e sposano le belle ragazze bionde.

Imola, intendo dire, è una bella, industriale, simpatica città, ma, quando ci sono le gare delle motociclette, diventa un centro singolare, inimitabile, unico come certi pezzi da museo. Diventa un centro che raduna in sé gli slanci gli umori di tutte le altre città e di tutti gli altri paesi della Romagna, che di slanci e di umori ne hanno sempre da vendere. Diventa un "campo" da film western; con la terra che rimbomba sotto gli zoccoli. Diventa un drammatico e insieme poetico carro di Tespi che incanta gli spettatori come quello remotissimo dell'attore di Icaria.

Al di là del Santerno, denso di acqua che ha il colore di una cedrata, il suggestivo mondo del

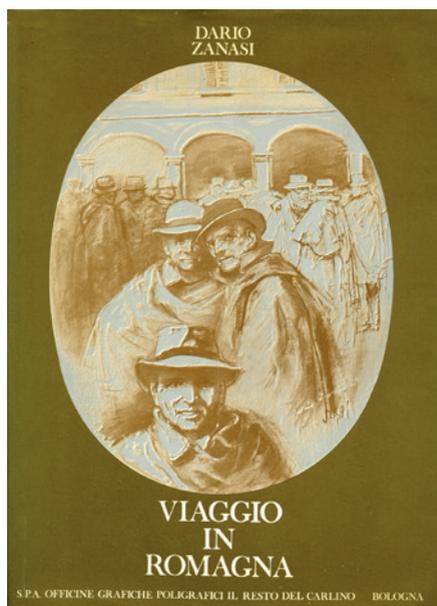
motociclismo da competizione accalca i suoi autocarri, le sue tende, le sue palizzate, i suoi boxes, da cui partono e ritornano per sostare qualche minuto i Mandrake inguainati di pelle nera, i Mandrake dai duecentocinquanta all'ora che, quando sfrecciano sul rettilineo davanti alle tribune, hanno lo stesso sibilo delle seghe elettriche che affettano i tronchi di abete e di rovere.

Un bel mondo. Un mondo temerario, pittresco, un po' caotico solcato da pacifiche pause e da lunghi brividi. Una gara motociclistica su pista e tutto un susseguirsi di lampi neri, di saette che vi passano davanti e poi scompaiono apparentemente alla stessa velocità.

Le motociclette da competizione disseminano nell'aria uno strepito indescrivibile, un tumulto ringhiante e assordante che frastorna i timpani e sale in alto, a raffiche, intimidendo un cielo azzurro che sembra avere la fragilità di un vetro.

Bisogna "mettere a punto" le macchine (come dicono con scusabile francesismo i tecnici) e la ugola dei motori, spronata dai colpi di gas, dalle accelerazioni, offre agli astanti i saggi più volenterosi della propria potenza, della propria capacità di fare impazzire una campagna abitua-ta ad ascoltare il canto faceto dei merli o quello lamentoso delle tortore. È un tuono crescente, è uno scroscio ora cupo e ora altisonante che annulla i generosi tentativi di scambiarci le nostre impressioni. Entusiasmata da quell'atmosfera di potenza, dappprincipio ognuno di noi parla con foga negli orecchi del vicino, creandosi con le mani un effimero cornetto acustico. Poi, visto che anche quell'accorgimento non serve a nulla, mettiamo il cuore in pace limitandoci a sorriderci l'un l'altro, con reciproca simpatia, con spirito di generica solidarietà, così come avviene nelle giornate di una festa collettiva, d'una festa che rallegra una popolazione intiera.

Gli assi della motocicletta, inguainati nei loro costumi di pelle nera, hanno quasi tutti l'esile corpo dei cavalleggieri da circo, dei cavalleggieri che devono eseguire salti acrobatici sulla groppa dei destrieri, lungo una pista illuminata da ghirlande di lampade; o, al massimo, l'asciutta pre-stanza di quei toreri che devono schivare la morte danzando in un cerchio di pochi centimetri quadrati.



Ci sono tutti i campioni della M.V., della Gile-ra, della Norton, della Morini, della Bianchi, della Benelli, della Ducati, fra cui si mescolano altre forti marche italiane e straniere. Accanto ai piloti stranieri ci sono anche giovani donne, gentili come le ninfe a cui le antiche popolazioni italiche offrivano fiori, frutta, olio e pane di farro: sono le mogli, le fidanzate, le compagne dei centauri inguainati di nero. Il circuito di Imola piace enormemente ai campioni stranieri, piace più di qualsiasi altro circuito italiano, come dimostra la loro affollata partecipazione alla Coppa d'Oro Shell.

D'altra parte, ripeto, è difficile restare insensibile ai suggestivi richiami di questo circuito, specie ora che ha indossato gli abiti di primavera. Da una parte, leggermente in basso, il Santerno rade veloce le sponde. Ippocastani, abeti, cipressi, olmi, vigneti, danno armonia alle dolcissime colline fra cui si snoda l'anello stradale della competizione. In fondo si leva il parco di Monte Verde e la chiesa di Croce in Campo. Il campo di battaglia sarà pieno di folla. Francesco Costa perderà probabilmente ancora una volta la voce. Poi, dopo la lunga fatica, si siederà sposato sopra una pietra, sopra un masso qualsiasi, con la sua bandiera in mano finalmente arrotolata, con la sua bandiera che ricorda l'asta sbiadita di un casellante in attesa di un accelerato che non arriva mai.

Maria Grazia Bellardi*

Realtà e Immaginario

Il Paesaggio universale di Brueghel 'il Vecchio'

Parlare di montagne innevate nel paesaggio fiammingo sembra paradossale, eppure non lo è se si esamina la pittura di Pieter Brueghel il "Vecchio" (Breda, 1525 circa - Bruxelles, 1569), capostipite di una dinastia di artisti molto influenti ed attivi nei Paesi Bassi meridionali tra il XVI ed il XVII secolo. Per meglio capire il fascino e l'originalità dei suoi paesaggi, occorre partire dalla città di Anversa all'epoca di Pieter.

Anversa nel '500

Nella prima metà del XVI secolo Anversa, città portuale sul mare del Nord, è il nuovo centro economico del mondo occidentale, fulcro dei commerci, delle spedizioni e dei grandi viaggi. Nel 1568 la popolazione supera i centomila abitanti e molte cartine europee la definiscono la "città dei mercanti": ciò significa che il gran flusso di denaro che circola per Anversa fa nascere una nuova classe borghese, dinamica e spregiudicata, in cerca di affermazione e ricchezza, che stimola le attività di artigiani ed artisti. Si affermano i primi pittori specialisti di paesaggio che stranamente dipingono montagne dalle forme immaginarie sullo sfondo di un alto orizzonte, utilizzando colori freddi, divisi in fasce cromatiche in successione per ottenere un efficace effetto prospettico. Uno di loro por-

ta per la prima volta sulla tela un paesaggio 'a volo di uccello'. È come se oggi ci servissimo di un drone, ossia di un punto di osservazione molto alto per creare un senso di irreali immensità e far apparire le figure umane o le case minuscoli elementi circondati da montagne ciclopiche. Il dipinto rende così visibile il senso del limite umano di fronte alla potenza degli elementi di un mondo minaccioso, ma al tempo stesso pieno di fascino.

Mentre in Italia il lavoro di Michelangelo, Leonardo e Tiziano porta all'esaltazione dell'uomo con l'enfasi sulle virtù e la tensione verso la santità, espressa da una fisicità plastica e perfetta, nei Paesi Bassi l'attenzione si sposta sempre di più verso il primato della Natura che inizia la sua trasformazione da semplice sfondo della rappresentazione a soggetto vero e proprio dell'opera d'arte, pur formandosi sull'immaginario. È in questo contesto che si inserisce la pittura paesaggistica di Brueghel.

Pieter Brueghel

Egli dedica gli ultimi dodici anni della sua vita alla pittura e, come un narratore di fatti e di storie, racconta la vita quotidiana per come realmente si svolge: i contadini per la prima volta diventano soggetto del dipinto, mentre sono



Figura 1. Cacciatori nella neve (1565; Vienna, Kunsthistorisches Museum).



Figura 2. Giornata buia (1565; Vienna, Kunsthistorisches Museum).



Figura 3. Fienagione (1565; Praga, Národní Galerie).



Figura 4. Mietitori (o Mietitura, 1565; New York, The Metropolitan Museum).

piegati dalla fatica del vivere, insieme a ubriachi e mendicanti, personaggi presi di spalle e figure anonime che percorrono il loro tratto di esistenza ignari ed indifferenti all'osservatore del quadro. Ma, assieme alle passioni più umili, c'è al tempo stesso la varietà della vita, l'esplosione dell'allegria e della festa, ci sono i riti matrimoniali e le tradizioni tramandate da generazioni davanti al fuoco o durante un banchetto. Oltre a tutto questo, c'è il paesaggio, visto alla sua maniera, come sublime intreccio di realtà e fantasia. Il 'paesaggio universale' di Pieter Bruegel è diretta conseguenza di un lungo viaggio fatto in Italia dal 1552 al 1556, durante il quale rimane impressionato più dalla potenza delle montagne innestate, delle vallate, delle cime, delle acque e da tutto quanto trova inconsueto e diverso rispetto al paesaggio pianeggiante dei Paesi Bassi, che non dalla centralità ideale della figura umana nell'arte. Una volta rientrato in patria, fonde l'immagine del loro ricordo con le aperte pianure della sua terra, entrando anche in diretto contatto con le scene allucinate di Hieronymus Bosch, assumendo però una visione più distaccata e oggettiva, senza particolari volontà accusatorie o di condanna: un giudizio morale dell'uomo certamente meno severo.

Il paesaggio universale

Compì, come accennato, un viaggio in Italia di cinque anni e Karel van Mander, il suo biografo, scrive nel 1604 nel suo *Schilder-Boeck* (Libro di pittura): "durante i suoi viaggi in Italia ha di-

segnato tanti paesaggi come se avesse inghiottito tutti i monti e le rocce per poi, una volta tornato casa, rigettarli sulla tela, tanto era fedele alla Natura"¹.

Questa sensazione di paesaggio universale, dove reale e fantastico si compenetrano, si esprime alla massima potenza nel *Ciclo delle Stagioni*. La serie si inserisce nel solco della tradizione medievale dei 'calendari illustrati', con scene che riproducono le attività umane svolte nel susseguirsi delle stagioni. Si ritiene che Bruegel abbia realizzato sei tavole, più o meno della stessa dimensione (160 cm x 120 cm), una per i bimetri di ogni stagione, ma ne rimangono cinque: *Cacciatori nella neve*, *Giornata buia*, *Fienagione*, *Mietitori* e *Ritorno della mandria*. L'incredibile varietà di situazioni climatiche e le numerose varianti di luce interpretate con sorprendente naturalezza, sono la più spettacolare caratteristica del *Ciclo*. In questi dipinti il susseguirsi delle stagioni è testimoniato non più principalmente dalle attività dei contadini, ma dal paesaggio. Sopraffatti, in una natura grandiosa e sovrana che muta costantemente, brulicano gli esseri umani, spesso affannandosi "nella ricorrente vicenda della vita".

- *Cacciatori nella neve* (dicembre-gennaio)

Vi è tutta la melanconica suggestione dei paesaggi nordici (Fig. 1)². Bruegel riesce ad esprimere il senso di gelo che circonda la scena che si svolge su vari piani, con effetto di grande profondità. In basso, tre cacciatori avanzano sulla



Figura 5. Ritorno della mandria (1565; Vienna, Kunsthistorisches Museum).

neve, non senza fatica, con le loro lance. Li segue una muta di cani intrizziti dal freddo. Più in là, accanto alla locanda con l'insegna di sant'Uberto (protettore dei cacciatori), un gruppo di persone prepara tutto il necessario per la strinatura del maiale. Davanti ai cacciatori si apre la vallata, con stradine innevate, stagni, case e campanili incappucciati; in alto vola un corvo solenne e silenzioso, mentre altri sono fermi sui rami spogli che formano, intrecciandosi, le nere fronde degli alberi. Sul retro, gli stagni ghiacciati con i pattinatori: qualcuno si

intrattiene giocando (anche al *curling*), qualcun altro cade. Una minuscola macchia marrone sulla neve: si tratta di una trappola per uccelli. Tanto i pattinatori quanto la trappola compaiono anche in un altro suo dipinto: *Paesaggio invernale con pattinatori e trappola per uccelli* (Musées Royaux des Beaux-Arts a Bruxelles). Esiste quindi una chiave di lettura dell'opera, più sofisticata ed allegorica: i pattinatori sventati e ignari rischiano di perdersi insidiati dalle tentazioni (il ghiaccio sul punto di rompersi è metafora di pericolo o di malvagità), come gli uccel-



HOTEL IMOLA CENTRO

dal 1926 al servizio della città di Imola

HOTEL IN CENTRO STORICO TUTTI I COMFORT:

CAMERE CLIMATIZZATE	INTERNET
TV LED.SKY	CASSAFORTE
FRIGO BAR	

www.hotelzioimola.com - info@hotelzioimola.com
Viale Nardozzi, 14 - 40026 IMOLA (BO) - Tel. 0542.35274

li rischiano di morire minacciati dalla trappola. I cacciatori di uccelli e la trappola ricorrono in raffigurazioni allegoriche legate ai temi del peccato e della perdizione, in cui l'anima umana è simboleggiata da un volatile e il diavolo che la tenta dal suo cacciatore. Le radici di questa tradizione sono rintracciabili direttamente nella Bibbia. Nel capitolo 124 dei Salmi si legge: "Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati".

- *Giornata buia* (febbraio-marzo)

Sotto un cielo carico di nuvole scure, in primo piano ma relegato sulla destra, un gruppo di contadini lavora intorno a dei salici mentre un ragazzo fa luce con una lanterna; sulla sinistra un uomo, una donna ed un bambino entrano in un'osteria, un altro è chino accanto al carro di fieno, ecc. Ogni essere vivente ha un ruolo ben preciso e a ciascuno viene assegnato un posto, compreso quello che di spalle, ubriaco, poggia la testa contro il muro, mentre in lontananza le barche affondano nel mare tempestoso. Eppure, sulla sinistra, il cielo già si rischiarà (Fig. 2).

- *Fienagione* (giugno-luglio)

Questo dipinto ha il ritmo tranquillo e l'allegria della festa campestre. L'atmosfera limpida ci mostra l'inizio dell'estate che si apre in un vasto paesaggio i cui colori variano dal giallo e dal verde della parte inferiore, popolata da contadini, all'azzurro delle colline e del fiume; poi la memoria dei picchi rocciosi visti in Italia prende forma in immagini dove attualità e ricordo si fondono in modo suggestivo. C'è chi arriva e c'è chi si allontana, a piedi o a cavallo, ma niente di frettoloso o caricaturale (Fig. 3).

- *Mietitura* (agosto-settembre)

La piena estate inonda la scena dei mietitori. Il senso di afa, di spossatezza dei contadini, contrasta con il biondo delle messi, mentre lo sguardo si allunga e corre sempre più lontano: l'occhio spazia sconfinato e rimbalza dai covoni al sentiero fra il grano, dal campanile semina-scosto dai rami alla costa argentata in lontananza. Ma, rispetto alle altre tavole del ciclo, questa appare più ispirata alla condizione umana e sociale che si riflette in quella climatica e naturale. Ai lavoratori che si affaticano a sinistra, rispondono quelli stesi al suolo a mangiare o a dormire, nella parte opposta, cromaticamente più articolata (Fig. 4).

- *Ritorno della mandria* (ottobre-novembre)

Per questo dipinto, l'Artista ha impostato un particolare ritmo circolare che lega il primo piano allo sfondo. È uno schema utilizzato più volte: nel mondo dei contadini il moto delle figure e il transitare delle nuvole nel cielo (in parte coperto e in parte sereno) diventano la metafora della circolarità del tempo e delle stagioni. Nessuno riposa: la lenta marcia di uomini e animali dal pascolo alle stalle, in primo piano, esprime freddo e fatica, mentre sullo sfondo ci è mostrata tutta l'ostilità atmosferica dell'autunno avanzato. Ma Brueghel si ricorda ancora del Mediterraneo, con le coste frastagliate dello Stretto di Messina (Fig. 5).

In questo racconto minuzioso della Natura attraverso i suoi grandi appuntamenti stagionali, Pieter Brueghel appare un sincero cronista della vita rurale ed un acuto osservatore del paesaggio dell'Europa del Nord, seppur contaminato dal ricordo dell'immagine della nostra bella Italia. L'insieme così straordinariamente spaziale, armonioso e vivace, possiede un equilibrio compositivo che definiremmo perfetto.



Note

* Docente di Patologia Vegetale e Fitoiatria, Dipartimento di Science e Tecnologie Agro-alimentari Università di Bologna

¹ Karel van Mander, *Le vite degli illustri pittori fiamminghi, olandesi e tedeschi*. A cura di Ricardo de Mambro Santos, Roma, Apeiron, 2000.

² Tutte le immagini riprodotte sono considerate di pubblico dominio e tratte da Wikipedia.

RICCARDO CIAVOLELLA

L'ARENA SCOMPARSA



Storia sociale, vita politica
e cultura popolare
al Politeama Golinelli di Imola
(1870-1960)

Editrice La Mandragora

RICCARDO CIAVOLELLA

L'Arena scomparsa

Storia sociale, vita politica e cultura popolare
al Politeama Golinelli di Imola
(1870-1960)

Il *Politeama Golinelli*, conosciuto più semplicemente come "Arena", fu un teatro all'aperto in attività tra il 1875 e il 1890, incastonato in un caseggiato popolare alle porte di Imola. Fu un luogo magari sgangherato e popolare di spettacoli operistici, teatrali e folclorici, ma ebbe un ruolo di rilievo nella vita cittadina post-risorgimentale e nell'epopea di lotte civili e di mobilitazioni socialiste e democratiche che fecero di Imola uno straordinario laboratorio politico e culturale, ospitando ad esempio comizi di Andrea Costa e grandi manifestazioni popolari. Al volgere del secolo, il teatro fu tuttavia dismesso e convertito in semplice magazzino della frutta e caseggiato residenziale. La sua storia successiva è fatta delle vite di proprietari e abitanti, di osti e lavoranti della frutta, di borghesi che pensavano al commercio, di socialisti e comunisti che si nascondevano dalla repressione fascista, di gente che si apriva alla ricostruzione nel dopoguerra, che vi presero forma avendo come palco, o come sfondo, l'enigmatica presenza di arcate e palchetti di quel che fu, un tempo, un teatro. Un luogo che oggi non esiste più: la vecchia struttura è stata demolita, nel 1961, per lasciare spazio a un edificio di edilizia popolare.

Questo libro rintraccia e rievoca queste diverse sedimentazioni di storia sociale, cultura popolare e vita politica che si depositarono all'*Arena*, offrendo uno spaccato delle trasformazioni della nostra società a partire da un luogo particolare.

Pag. 208 • € 25,00

Lea Marzocchi*

le opere d'arte che Melania Mazzucco non è mai riuscita a dimenticare

Abstract di una lezione per Università Aperta

Melania Mazzucco, autrice di numerosissimi romanzi di successo, ha raccontato, ne *Il museo del mondo*, le 52 opere d'arte che non è mai riuscita a dimenticare. Una di queste è la *Presentazione della Vergine al tempio* di Tintoretto, dipinto centrale ne *La lunga attesa dell'angelo* in cui si racconta la vita di Giacomo Robusti, pittore vulcanico, ambizioso e anticonformista, pronto a combattere con ogni mezzo per affermarsi e a sacrificare tutto e tutti al suo talento. Il romanzo però è anche la storia una città inafferrabile e

misteriosa, ricca e fragile, minacciata dai Turchi e dall'epidemia di peste: Venezia. Grazie a una lunga e meticolosa ricerca d'archivio durata oltre dieci anni e confluita in *Jacomo Tintoretto e i suoi figli: storia di una famiglia veneziana*, Mazzucco ha potuto passare dalla libera interpretazione dei fatti e dalla dimensione fantastica dei personaggi de *La lunga attesa dell'angelo* alla narrazione di una possibile verità storica. Quest'opera storico-documentaria rappresenta un vero e proprio monumento alla grandezza e



Tintoretto, *Presentazione della Vergine*, Venezia, Madonna dell'Orto.

alla complessità di un pittore inventore di sterminati teleri, affollati da centinaia di personaggi animati da violenti chiaroscuri. Attraverso un confronto serrato con le sue opere, l'autrice ricostruisce minuziosamente la vita di Jacomo Robusti e dei suoi familiari: il padre, la giovane moglie, le figlie monache e Marietta. La famiglia era originaria di Brescia, Battista e Antonio Comin (questo il cognome) combatterono con i Veneziani durante l'assedio di Padova del 1509. Erano tintori di panni e di filo di seta e Battista, padre di Jacomo, certificava la bontà delle tinte provenienti dalle Americhe. Tintoretto, ultimo di ventiquattro fratelli, nacque nel 1519 nella contrada dell'arte della seta a S. Polo. Dalla relazione con una prostituta tedesca ebbe una figlia, Marietta, a cui diede il nome e che fece entrare nella famiglia che si costruì con Faustina. A Venezia molti avevano figli illegittimi, alcuni li riconoscevano come Tiziano, alcuni ne facevano abati o duchi pochi però riconoscevano le figlie che quasi mai potevano entrare nella famiglia ufficiale. Le Scuole condannavano questa moralità elastica e il Concilio di Trento ancor di più. Ma Venezia, finché poté, fu una città libera e libertina. Marietta nacque attorno al 1554 quando Jacomo aveva trentacinque anni potendo, in virtù del riconoscimento paterno, firmarsi Robusti e anche la Tintoretta. Il legame fra la *Presentazione della Vergine* e la vita amorosa del pittore lievitò nei secoli anche perché nel dipinto si vollero vedere due Marie: cioè la Vergine Maria che sale al tempio, e la figlia bambina con la madre al centro in basso di spalle. Una sorta di 'omaggio' a due donne tanto amate. Quando Tintoretto si sposò, Marietta aveva cinque anni, la moglie Faustina quindici, Jacomo quaranta. Questa notevole differenza di età era comune nei matrimoni dei veneziani delle classi abbienti perché supponeva che 'innocenza sessuale e plasmabilità ai voleri del marito' fossero più facili da ottenere da una ragazzina. Oltre alla dote, il suocero, Marco Episcopi, gli aprì le porte delle Scuole in cui rivestiva cariche importanti. La bimba ebbe una istruzione raffinata: sapeva suonare strumenti musicali e cantava madrigali, forse scriveva sonetti e presumibilmente dipingeva. Tutto questo era tipico anche delle cortigiane di alto bordo che do-

vevano saper intrattenere i clienti in vario modo. Centrale nella sua vita fu il rapporto col padre che le insegnò a dipingere. Non fu mai, però, iscritta all'arte dei pittori come avvenne per altre sue coetanee meno note. Della sua attività di pittrice non restano opere certe a parte un disegno con la *Testa di Vitellio*, copia di un busto romano. È firmato "Donna Marietta". Nel corso degli anni gli storici dell'arte, scarsamente concordi, le hanno attribuito opere che difficilmente si conciliano con lo stile di Tintoretto e anche del figlio Domenico: alcune parti del *Miracolo di S. Agnese* della Madonna dell'Orto e una collaborazione padre-figlia nel *Martirio di S. Orsola* nella chiesa dell'Ospedale degli Incurabili dove forse morì di sifilide la madre di Marietta. Anche nelle *Storie di S. Caterina* della chiesa omonima a Cannaregio, alcuni vedono, oltre alla mano di Domenico, anche quella di altri, forse di Marietta. Come scarsamente dimostrabili sono i dipinti a lei attribuiti, allo stesso modo piuttosto rari e incertissimi sono anche i ritratti fatti a lei dal padre. Sicuramente l'impostazione alla sua vita fu ferreamente determinata da Jacomo: si sposò a trent'anni con un argentiere tedesco, Marco Augusta, e la coppia andò a vivere per anni al secondo piano del palazzetto di famiglia sul Rio della Sensa. Oltre alla figlia, l'altro grande protagonista de *La lunga attesa dell'angelo* è Tintoretto. Ebbe un esordio difficile: per mantenersi vendeva "ritrattini" alle Mercerie fra S. Marco e Rialto, dipingeva cassoni nuziali e le facciate delle case. Fu il facoltoso e intrallazzato suocero, Marco Episcopi, che riuscì a farlo entrare, ma solo a trent'anni, nelle Scuole. L'attività caritativa delle sei Scuole grandi copriva tutte le esigenze della vita della popolazione indigente veneziana. Grazie alla costruzione e alla gestione di un ingentissimo patrimonio immobiliare, fornivano alloggio ai poveri, maritavano le donzelle prive di dote e dispensavano danari, farine, mantelli e medicine. Oltre ad essere ricchissime erano anche potentissime perché la Serenissima aveva loro affidato tutta la rete assistenziale della città. Grazie a Episcopi che ricopriva la terza carica per importanza nella Scuola di S. Marco, gli fu commissionato *Il Miracolo dello schiavo* che fu rifiutato dai committenti: posizioni innaturali,



Tintoretto, *Crocefissione*, Venezia, Scuola grande di S. Rocco.

troppo artificioso, troppo lontano da Tiziano! Tintoretto fu sempre ‘perseguitato’ dall’ombra di Tiziano che non l’aveva voluto nella sua scuola, che gli negava anche le commissioni che lui rifiutava; inoltre questo incessante, logorante confronto col maestro cadorino gli rendeva più difficile affermarsi. Anche quel soprannome denigratorio, “figlio di un tintore”, forse veniva da lui! Dopo dieci anni però la Scuola gli appaltò le altre storie del santo: *Il ritrovamento del corpo di S. Marco*, *S. Marco salva un saraceno* e *il Trafugamento del corpo di S. Marco*, tre quadri misteriosi, atmosferici, visionari. Gli altri pittori lo accusarono di lavorare troppo in fretta, di risparmiare sui colori, di aver barato, rubato le commissioni affidate ad altri e di lavorare anche senza compenso pur di farsi notare. Effettivamente Tintoretto era anche tutto questo ma soprattutto quel che stupiva è che dipingeva con rapidità e non disegnava mai la complessa macchina scenica. Disegnava i singoli corpi, il gesto, la postura, poi trasferiva il personaggio sulla tela con qualche abbozzo frettoloso che poi ricopri-

va col colore, pentimento dopo pentimento, pennellata dopo pennellata. Non fu mai una scorciatoia per dipingere di più, anche se dipinse moltissimo. Questo sistema gli permise di mettere in scena e in movimento i suoi personaggi. Non affascinò mai principi e papi, come Tiziano, ma i borghesi, i Magistrati di Venezia e le Scuole. Per questo doveva entrare in una confraternita, essere uno di loro. In questo lo aiuterà di nuovo Episcopi facendolo diventare confratello della Scuola più potente e facoltosa, quella di S. Rocco, per la quale dipinse l’immensa *Crocefissione*, un ‘kolossal’ di 518×1224 cm con centinaia di comparse e decine di azioni simultanee: i soldati che si giocano la tunica di Cristo, la croce del ladrone issata, le Marie che accorrono, l’uomo con la spugna intrisa di aceto, tutto fuso nell’istante in cui Cristo muore. Seguirono poi, per la stessa confraternita, *Cristo davanti a Pilato*, *l’Incoronazione di spine* e *la Salita al Calvario*. Un’intera sala dipinta da uno solo, fatto inusuale per una Scuola! A questi teleri se ne aggiunsero anche altri e altri ancora, per la chiesa e per gli altri ambienti della confraternita. La Scuola Grande di S. Rocco diventò la sua casa, il suo principale lavoro, la sua gloria per i posteri.

* Già docente di Lettere al Liceo scientifico F. Alberghetti



ASSICURAZIONI

AGENZIA GENERALE DI IMOLA
“SAN GIORGIO”

AGENTE GENERALE
GERMANO MANZONE

Divisione



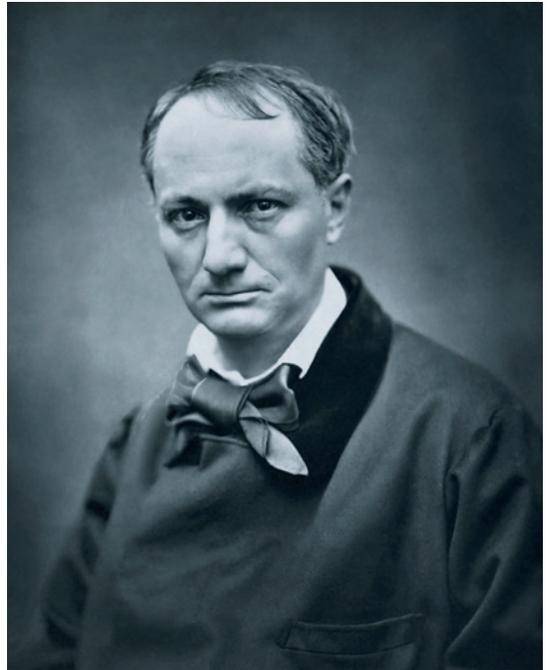
Via Cavour 49 – 40026 Imola Bo
T 0542.32923 F 0542.32852
info@fondiariaimola.it

Antonio Castronuovo*

Baudelaire e le patate fritte

A febbraio del 1842 Baudelaire andò ad abitare nel cuore di Parigi, su quell'isola di Saint-Louis che la Senna, separandosi in due rami, forma nel cuore della capitale. L'isola è cinta da un anello di viali – o *quais* come sono colà chiamati – e fu proprio in quello di sud-est, il Quai de Béthune, che il poeta trovò una camera al piano terra del palazzo al civico n. 22. Chi oggi ci passa innanzi legge su una targa: “Baudelaire qui visse nel 1842 e 1843”.

Alcuni famosi pensieri di Baudelaire alludono all’“orrore del domicilio” e glorificano il vagabondaggio inteso come “culto della sensazione multipla”: idee che il poeta davvero applicò alla realtà, dato che nella vita cambiò casa un numero incerto di volte (percorrendo la sua biografia ho personalmente contato 31 traslochi, ma posso sbagliarmi). Sta di fatto che nella primavera del 1843 volle già cambiare aria e si trasferì sul Quai d'Anjou, che è esattamente dall'altra parte dell'isola, sul lato nord-orientale: anche qui lo visitò il demone dell'instabilità e prese in affitto prima una camera al n. 15 e poi un appartamento di tre camere al terzo piano di un bel palazzo al numero civico 17, l'Hôtel Pimodan: vi abitò dalla fine del 1843 per due anni soltanto; non si può chiedere di più a chi ha la brace nel cuore... Ora, anche se il turista non vi si reca appositamente, conviene oggi percorrere il breve Quai d'Anjou per rendersi conto di quale fucina storico-culturale sia stato: sopra ogni portone spicca una lapide che ricorda il personaggio che vi abitò, e basti ricordare al n. 3 la famiglia Vitoux di scrittori e giornalisti; al n. 5 Rennequin, creatore della macchina di Marly, quella che portava acqua alle fontane di Versailles e che Luigi XIV considerò l'ottava meraviglia del mondo; al n. 9 il pittore e scultore Honoré Daumier; al n. 33 fu aperto nella prima metà del Novecento il ristorante *Au Rendez-vous des mariniers* in cui cenarono Picasso, Aragon, Hemingway, Simeon e tanti altri...



Il famoso ritratto di Baudelaire scattato dal fotografo Étienne Cariat nel 1878.

In alcuni casi un palazzo godette di doppia presenza, come appunto l'Hôtel Pimodan, abitato oltre che da Baudelaire anche dal locatario Théophile Gautier, fondatore del Club degli Haschischins, vale a dire di chi non disprezzò in quegli anni fumare hashish per toccare le vette di un qualche 'paradiso artificiale'. Ora, anche Baudelaire – com'è noto – non disdegnò i paradisi artificiali, ma oltre a quelli cadde in un mulinello forse ancor meno contrastabile: quello delle patate fritte, come ricorda nei *Mes souvenirs* Théodore de Banville, scrittore coetaneo che Baudelaire conobbe proprio nell'epoca che narriamo.

Prima però di visitare il poeta intento al nuovo piacere, vale forse sapere che la storia delle patate fritte è oggetto di disputa tra belgi e francesi, che si contendono un'invenzione oggi annove-

rata tra i cibi spazzatura, ma che più ghiotta non si può. Al di là della disputa, si dice che in Francia le patate fritte nascessero sui ponti durante la Rivoluzione, e non a caso si parlava di “pommes Pont-Neuf”. All’inizio la patata da friggere era tagliata a rotelle, solo più tardi si passò al taglio a bastoncini verticali. Comunque tra il 1820-1830 si parla spesso di patate fritte nelle ricette parigine, ma fu un decennio più tardi, attorno al 1830-1840, vale a dire gli anni cui stiamo facendo riferimento, che ebbero massima diffusione e venivano gustate anche per strada.

E un giorno Baudelaire – vestito come d’ordinario in maniera signorile ma con una semplice blusa, senza cappello e con la testa protetta solo dalla nera capigliatura – stava passeggiando lungo il Quai d’Anjou con in mano un cono di carta pieno di deliziose patate fritte che sgranocchiava a una a una, dopo averle comperate dalla *friteuse*. Non mi pare che in italiano abbiamo una traduzione possibile per questo lavoro: la *friggitrice* è per noi una pentola in cui si frigge, e tuttavia anche in Italia, sebbene rare e sbaragliate dai locali pseudo-americani, le *friteuses* esistono.

Fu in quel momento che in una carrozza trainata da cavalli passarono alcune signore abbigliate in maniera così deliziosa da ricordare “un trionfo floerale”. Erano amiche della madre di Baudelaire, incuriosite di vedere il poeta gustarsi quel cibo così liberamente sotto il sole. La carrozza si fermò e una di loro – una duchessa la cui bellezza era a Parigi assai venerata – chiamò il poeta facendogli segno di avvicinarsi e chiedendogli: “È così buono quel che state mangiando?”. E il poeta: “Assaggiare, signora!”. Appagando la segreta golosità delle dame, allungò loro con suprema grazia, come stesse servendo una principessa, il cono di patate fritte. E mentre quelle assaporavano l’inatteso piacere, lui le intratteneva con una vivace conversazione, tale che sarebbero rimaste lì a lungo se Baudelaire non fosse abilmente riuscito a sottrarsi.

Le signore conservarono un bel ricordo di quella fortuita colazione all’aperto, tanto che pochi giorni dopo, quando la giovane duchessa incontrò di nuovo Baudelaire nel salotto di un parente, gli chiese se avrebbe avuto l’opportunità di



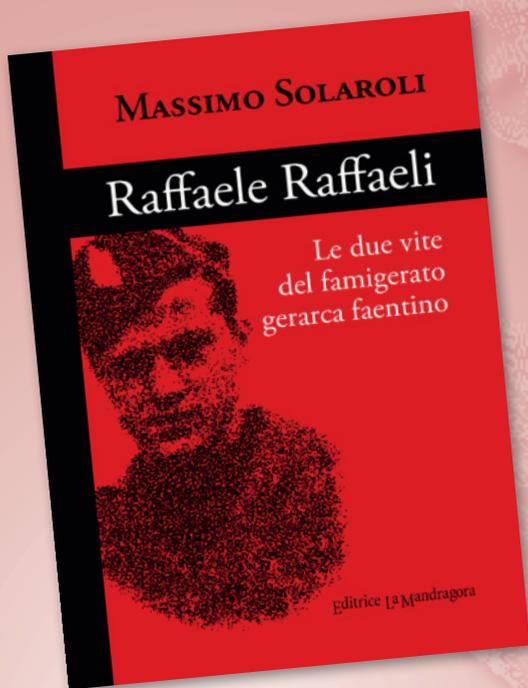
L’Hôtel Pimodan al n. 17 del Quai d’Anjou, abitazione di Baudelaire nel 1843-1845.

mangiare di nuovo delle patate fritte. E la risposta del poeta lascia di stucco: “No, signora, perché sono davvero molto buone, ma solo la prima volta che uno le mangia”.

Cosa intese dire Baudelaire? La risposta celava un perfido doppio senso riferito al fascino dell’avvenente dama? O semplicemente alludeva davvero alle patatine, la cui esperienza è la prima volta prorompente? Banville non svela il significato, e a noi non resta che il gusto dell’aneddoto e la nostalgia di sgranocchiare patate fritte nel cuore di Parigi.

Nota bibliografica

* Antonio Castronuovo è saggista, traduttore e bibliofilo. I *Mes souvenirs* di Théodore de Banville furono pubblicati a Parigi da Charpentier nel 1882: il nostro ricordo si legge alle pagine 84-85. Sulle tante abitazioni di Baudelaire è lettura gradevole *Le Paris de Baudelaire* di André Guyaux (Paris, Éditions Alexandrines, 2019). L’“orrore del domicilio” e la glorificazione del vagabondaggio emergono dai pensieri che Baudelaire traccia ne *Il mio cuore messo a nudo* (XXI, 36 XXXVIII, 66).



MASSIMO SOLAROLI

Raffaele Raffaelli

Le due vite del famigerato gerarca faentino

Il libro racconta la vita di Raffaele Raffaelli. Nato a Faenza nel 1922, diplomato maestro elementare, giovanissimo sposa gli ideali del fascismo e si arruola volontario nella milizia volontaria della sicurezza nazionale. Combatte in Jugoslavia e in Russia, dove conosce l'orrore della guerra e rimane ferito. Tornato a casa, da ottobre 1943 a ottobre 1944 compie, come segretario del partito fascista faentino e poi capo delle brigate nere, una serie di operazioni di rastrellamento, rappresaglia, tortura ed esecuzioni nel territorio faentino mirate a combattere qualsiasi forma di collaborazione da parte della popolazione con i partigiani. Nel maggio del '45, finita la guerra, fugge verso Roma e riesce a costruirsi una nuova vita familiare e professionale, evitando una cattura che gli sarebbe stata fatale (sul suo capo pende una condanna a morte in contumacia del '47). La sua pena viene ridotta con il passare degli anni fino all'amnistia definitiva nel 1959. Da fine anni Cinquanta divenne professore di un liceo privato a Roma. Insegnerà fino alla fine dei suoi giorni; stigmatissimo dai suoi allievi, punto di riferimento per generazioni di studenti, muore nel 1981 per un infarto. Emergono due immagini di Raffaelli opposte eppure autentiche allo stesso tempo. Non c'è nessun intento politico riabilitativo, tantomeno nessuna verità assoluta da affermare, ma motivo di questa ricerca è esclusivamente esistenziale, ovvero studiare come in ogni persona possano convivere il bene e il male, anche estremi, e una riflessione sul concetto di "punizione" e di giustizia.

Pag. 164 • € 18,00

Paola Matarrese*

Serva o Padrona?

Emancipazione e scaltrezza della donna popolana nel “secolo dei lumi”

È il 28 agosto 1733, compleanno dell'imperatrice d'Austria, quando Giovanni Battista Pergolesi, compositore, violinista, organista marchigiano (Jesi, 4 gennaio 1710 - Pozzuoli, 16 marzo 1736), uno dei massimi esponenti della rinomata scuola napoletana settecentesca, approda alla sua *Serva Padrona*, intermezzo buffo in due atti. Questa sua celebre composizione, giocoso-melanconica, riflette la società barocca napoletana dell'epoca, scanzonata e maliziosa, e riporta a situazioni e personaggi caricaturali, pur realistici, vicini a quelli della sua cara genitrice commedia dell'arte. Inserita nell'opera seria *Il prigioniero Superbo*, agli esordi, non ebbe particolare successo fino a quando con le repliche parigine della *troupe* dei commedianti italiani diventò popolarissima: simbolo di una rivoluzione artistica, all'origine della “Querelle des Bouffons”, si conquistò una vera e propria autonomia ed emancipazione come “operina buffa”. Alla prima della *Serva*, nel 1733, Pergolesi era già molto noto a

Napoli, così come il suo librettista Gennarantonio Federico, un colto avvocato curiale che, dal 1730 e per quasi quindici anni, fu il più prolifico e convincente autore di testi comici per musica della città partenopea. A proposito dell’“operina” scrive Dinko Fabris:

Il segreto della *Serva Padrona* è quella magica confluenza di particolari che – tra le situazioni evocate dal libretto, la musica e l'interpretazione dei due attori-cantanti – costruisce un perfetto meccanismo drammaturgico, capace di incantare lo spettatore esattamente come un'opera conclusa, indipendentemente dai mezzi impiegati e dalla sua durata¹.

Tra i personaggi degli intermezzi comici eseguiti nei teatri napoletani fino al 1733, spicca il nostro Uberto, ricco, bizzarro e anziano padrone che si innamora “malamente” e perdutamente della sua serva, rappresentando il carattere



La serva padrona, manifesto per la rappresentazione a S. Giovanni in Persiceto nel 1739



Dimitrij Levickij, *Ritratto di Ecaterina Ivanovna Nelidova nei panni di Serpina* (1773), San Pietroburgo, Museo di Stato Russo.

“topos” dei suoi antenati Pantaleone, Pancrazio, Balanzone, il Conte Barlacco e poi Don Chilone, Grullo, Don Tabarano, Don Pomponio, Don Galoppo, Don Corbolone. Quanto alla sua giovane serva di modesta condizione sociale ma scaltra, seduttiva, furbissima, prima di Serpina ne leggiamo i nomi di Erighetta, Moschetta, Grilletta, Modestina, Dorilla, Dorina, Luilla, Lisetta, Vespeta e Vespina, e perfino Serpilla. Completa il proscenio la bislacca presenza della comparsa muta, Vespone, servo di Uberto, connesso e correlato ai due protagonisti, ‘agente’ fondamentale nel mantenere la soluzione finale promessa dal titolo.

All’interno del terzetto l’astuta Serpina dirige il dramma nel severo intento di diventare “padrona del proprio padrone”, ma come? Agendo e comportandosi come se lo fosse già, comandando a bacchetta Uberto, facendolo tacere, dandogli ordini serrati, non lasciandolo quasi respi-

rare e infine mettendo in scena un ingegnoso piano di travestimento (elemento diversivo drammaturgico tra i più noti della commedia plautina). Vespone, suo vero e proprio compare, nel secondo atto si presenta nelle vesti del rude soldataccio “Capitan Tempesta”, costringendo il povero Uberto a sposarla per non versarne una dote da capogiro.

Federico e Pergolesi necessitano dunque di un secondo *round* per “mandare al tappeto” definitivamente un padrone che incontra tutta la simpatia dello spettatore: anziano e meditativo, dimostra da subito di voler davvero proteggere la ragazza, a cui si è affezionato, senza usare il suo potere sociale o alcuna forma di violenza.

E ancora, nella scaltrezza di Serpina (il nome è fin troppo evocativo!) tutto sommato ne emerge una nota di sincerità, quando chiede perdono per le sue impertinenze; la sua riconoscenza sembra sincera quando l’amore trionfa nel finale tra battute comiche, onomatopeiche e tenerezze coniugali. Morale della storia? Il padrone sedotto dalle leziose moine della ragazza, convinto e perfino contento diventa il suo servo e la serva trionfa conquistando il suo ruolo di padrona!

Ma l’apice dello spirito razionale nella conquista del ruolo ‘imprenditoriale’ femminile ci viene fermamente espresso una cinquantina d’anni dopo dalla figura di Despina nel melodramma giocoso *Così fan tutte* di Lorenzo da Ponte e Wolfgang Amadeus Mozart. Andato in scena al Burgtheater di Vienna il 26 gennaio del 1790, l’opera in due atti, ambientata a Napoli, si costruisce con una perfetta struttura architettonico-drammaturgica grazie al divertente gioco di simmetrie degli ‘amanti’: tre coppie tra le quali diamo focus a quella più camaleontica e opportunista di Despina e Don Alfonso.

Così fan tutte è un’opera modernissima, progressista, anticonvenzionale, nella quale viene dimostrata la tesi dell’incapacità delle donne a mantenersi fedeli ai propri mariti. La trama è costruita con un meccanismo a specchi, che usa l’efficace tecnica teatrale del complotto, dello scambio e del travestimento.

La ragione, il compromesso, l’accomodamento, l’opportunismo, prevalgono sul cuore. Mozart ‘fa il verso’ al potere dello Stato e della Chiesa, facendo figurare l’intelligenza e l’ingegno della



Così fan tutte, manifesto della prima rappresentazione al Burgtheater di Vienna (1790).



(Forse) Eugène Berman, bozzetto del costume di Despina per *Così fan tutte* (1955). https://en.wikipedia.org/wiki/Cos%C3%AC_fan_tutte#/media/File:Cos%C3%AC_fan_tutte.jpg

conspirazione anaffettiva come vincenti sul sentimento (Despina, la cameriera complice con il pettegolezzo, il saper fare fingendo e Don Alfonso, il factotum dell'intreccio, il 'filosofo', l'ammaliatore, il mago burattinaio).

Despina è la servetta "morbin" goldoniana, ci-vettuola, furba, 'adulta' (da "mòrbio" che in Veneto significa allegra, sprizzante d'energia). Nelle due arie "In uomini, in soldati" e "Una donna a quindici anni" insegna e impone il suo vincente repertorio di comandamenti per ingannare e far innamorare tutti gli uomini.

L'opera si chiude con la morale di Don Alfonso ("Fortunato l'uom che prende / ogni cosa pel buon verso, / e tra i casi e le vicende / da ragion guidar si fa") e pertanto il finale ci sorprende con la sua visione 'illuminista'. La finzione e il gioco di maschera giustificano la concessione del perdono leggero, quel 'vivi e lascia vivere' che rende tutti più felici e sereni nel godersi la vita.

Pergolesi e Mozart ci portano così, ancora oggi, a riflettere sull'importanza del valore della propria scelta di vita, rifiutando la dipendenza dai meccanismi di potere e dal pensiero di massa. Le loro carriere sono state uniche, sono stati uomini, musicisti che hanno rischiato con coraggio una carriera credendo nel loro grande talento. Così le loro serve, intrepide, forti, consapevoli di un potere femminile che andava agito e riconosciuto.

Nota

* Soprano professionista, docente di canto e storia dell'opera, direttrice artistica enti e aziende

¹ Dinko Fabris, *Le due vite della "Serva Padrona"*, Regio Opera Festival, Teatro Regio Torino, 2021. <https://www.teatroregio-torino.it/sites/default/files/uploads/inline-files/210717-Serva-padrone.pdf>

Diego Galizzi*

Beyond the Comedy. Oltre la *Commedia*, l'uomo

A chiusura dell'anno dedicato alle celebrazioni di Dante Alighieri i Musei Civici di Imola non potevano non proporre una riflessione sulla figura del Sommo Poeta e, in particolare, sul portato che la *Divina Commedia* ha avuto nell'immaginario degli artisti. L'idea di fondo che abbiamo voluto percorrere è stata quella di sintetizzare alcuni aspetti più 'universali' presenti nel capolavoro dantesco e su questi farne un progetto artistico da affidare a un artista contemporaneo. Da qui nasce il percorso espositivo *Beyond the Comedy*, ideato e realizzato dal palermitano Lanfranco Quadrio e curato dal sottoscritto con il contributo di Paolo Cova, storico dell'arte e divulgatore culturale all'interno di trasmissioni televisive nazionali.

Beyond the Comedy, aperto al pubblico dal 18 dicembre 2021 fino al 13 marzo di quest'anno, è stato strutturato come un percorso in tre atti che ha visto il coinvolgimento del Museo di San Domenico, della Rocca Sforzesca e di Palazzo Tozzoni. Un percorso cittadino, dunque, che ha unito idealmente e materialmente i tre istituti museali perseguendo una logica di 'mostra diffusa' all'interno del tessuto urbano, questo per incentivare un circuito di visitatori anche al fine di far conoscere maggiormente i nostri musei. L'articolazione in tre atti del percorso, ognuno dei quali prendeva spunto da una cantica dantesca, seguiva il filo di un affascinante e sottile dialogo con lo spirito dei luoghi prescelti per l'esposizione, all'interno dei quali hanno trova-



L'autore, Lanfranco Quadrio, davanti alla sua installazione *Malebolge*.



L'installazione *Forse tutto è purgatorio*, nei sotterranei della Rocca Sforzesca.

to collocazione composizioni di grande dimensione e di forte impatto emotivo. Un viaggio visionario e simbolico, che ha condotto i visitatori attraverso tre sezioni installative verso un ideale processo di ascesa: dalla vertiginosa e turbolenta rappresentazione dei dannati delle *Malebolge*, allestita nei locali tradizionalmente noti come l'andito dell'Inquisizione del Museo di San Domenico, passando per l'intensa e drammatica *Forse tutto è Purgatorio*, un'opera grafica larga più di dodici metri la cui collocazione nei sotterranei della Rocca Sforzesca, a stretto contatto con le invocazioni graffite sui muri dai carcerati, aveva di per sé un alto valore simbolico, per concludersi nel salone d'onore di Palazzo Tozzoni, dove in stretto dialogo con l'affresco del *Carro del sole* dipinto sulla volta della sala hanno fatto la loro comparsa due grandi ali spalancate, vero segno distintivo dell'immaginario figurativo dell'artista e punto culminante di un'allegorica ascesa verso una sorta di 'laica' di salvezza.

Il nome scelto per il progetto (il titolo in inglese oltre a prefigurare ulteriori edizioni della mostra, anche all'estero, fa uso della 'lingua franca' per sottolineare il concetto di universalità) richiamava evidentemente la *Commedia* di Dante ma allo stesso tempo alludeva al suo superamento, invitando i visitatori ad andare oltre il testo let-

terale per addentrarsi piuttosto in un viaggio interiore che riguarda ognuno di noi e che coinvolge i concetti di colpa, perdizione, pena, solidarietà e salvezza. Al centro dei lavori di Quadrio c'è infatti una riflessione sull'uomo nella sua sfaccettata essenza, l'uomo con le sue passioni, le aspirazioni, i drammi e le cadute. Come diceva Thomas Stearns Eliot la *Commedia* "esprime nell'ambito dell'emozione tutto ciò che, compreso tra la disperazione della depravazione e la visione della beatitudine, l'uomo è capace di sperimentare". Questo dunque il vero lascito dantesco, un lascito che è insieme un disvelamento e un interrogativo. Deciso ad andare oltre gli aneddoti del testo e a rifuggire ogni forma di illustrazione o didascalica, Quadrio ha voluto puntare dritto al senso, a ciò che rimane della lettura di Dante, grazie a una paziente opera di setaccio compiuta dalla sua sensibilità e dalla superba vena stenografica che la sua mano sa esprimere quando si cimenta con il linguaggio grafico, sia che essa abbia tra le dita un bulino, una matita o un pennello. Un vero e proprio percorso di emancipazione il suo, che andava *oltre* le costrizioni dettate dal contenuto del poema dantesco, per liberare piuttosto tutta la forza emotiva, visionaria, simbolica e persino musicale che si propaga alla lettura del poema. Proprio il senso della musicalità è stato uno degli aspetti



Forse tutto è purgatorio (part.), 2020/21, tecnica mista su carta, cm 104x1260.

che forse, più di altri, ha sintonizzato le grandi composizioni grafiche di Quadrio con la *Commedia*. Del resto anche Borges aveva riflettuto su questo aspetto, affermando che “in Dante, così come in Shakespeare, la musica è molteplice, esprime tutte le vibrazioni dell’umano sentire”. Altro aspetto particolarmente interessante di queste installazioni è stata senza dubbio la sofisticata stratificazione di fascinazioni esterne al poema dantesco, rimandi per esempio alla letteratura, in particolare a Primo Levi, o a grandi esempi della nostra storia dell’arte, con citazioni risalenti alla grafica leonardesca, ai *Dannati all’inferno* di Luca Signorelli fino al tormento dei corpi di Egon Schiele. Quadrio ha saputo restituirci tutto questo all’interno di un turbinio di figure e di presenze che emergono dalle profondità più intime dell’artista, dai suoi ricordi più interiori, e forse proprio per questo risuonano così universali, lasciandoci la sensazione che ci riguardino direttamente. Ne è sca-

turito un progetto che è una rappresentazione senza tempo, sollevata dal contingente, eppure nutrita dalle numerose sollecitazioni che la cronaca ci impone quotidianamente, dall’efferata strage del Bataclan, al migrante alla disperata ricerca di una spiaggia a cui approdare e a cui affidare le proprie speranze, fino alle forme di convivenza, alle tensioni e alla necessità di una rinnovata umanità che la pandemia sembra prefigurare per il nostro futuro.

* Direttore Musei Civici di Imola





Sotto gli occhi della città DETTAGLI D'IMOLA

a cura di

LAURA BERTI CERONI - ALESSANDRO SERAVALLI

Quanti di noi talvolta rimangono sorpresi nel vedere in maniera diversa particolari all'apparenza insignificanti e che nel tran tran quotidiano restano sempre nello stesso luogo ad aspettare un nostro risveglio di attenzione? Vuoi una luce particolare, vuoi un maggior senso di osservazione che ci pervade in un determinato giorno, ecco che quel dettaglio si svela ai nostri occhi. Anche se l'essere immersi costantemente in un turbinio di immagini non sempre aiuta a disporre di quella attenzione verso ciò che ci circonda. Questa raccolta di dettagli non vuole certo essere esaustiva né intende focalizzare solamente gli elementi artistici presenti nella città. Intende invece sollecitare e cogliere, attraverso questa selezione di immagini, alcuni dettagli ordinari che visti nell'insieme documentano una personalizzazione dell'abitare, tessere distinte che insieme formano un mosaico del paesaggio urbano della nostra città. Costituisce un invito a scoprire e valorizzare il centro storico di Imola nella dimensione dello spazio pubblico, della strada, del filtro tra strada e proprietà privata o delle decorazioni con cui l'abitare si palesa sulla via pubblica.

Pag. 284 • € 16,00

Andrea Circasso*

come scegliere un cucciolo? come comportarsi con lui?

Nella vita di un cane i primi mesi SONO I PIÙ IMPORTANTI DELLA SUA VITA: daranno l'imprinting, assieme alle sue doti naturali, al suo comportamento e al suo equilibrio mentale e psicofisico. Ideale, quindi, sarebbe, per tutti i cuccioli e relativi futuri proprietari, adottare il cane verso la decima settimana, se questo è vissuto fino ad allora insieme alla mamma e ai suoi fratellini. Il momento più delicato per un cucciolo è quando si avvicina nella nuova famiglia. Le sue energie saranno convogliate a cercare di capire i nuovi messaggi inviatigli dal suo nuovo branco: il loro linguaggio, i vari rituali giornalieri come il gioco, i pasti, le uscite, le loro regole, i loro divieti... La cosa più corretta da fare, è fin da subito lasciargli i suoi spazi esplorativi senza continuamente tenerlo sotto pressione per la nostra ansia. Il cucciolo tenterà

di curiosare ovunque ed è altamente negativo trasmettere con una continua e morbosa attenzione visiva o peggio verbale la nostra preoccupazione, l'ansia o peggio l'affetto morboso per il cucciolo, che ha bisogno come ogni essere umano, di non sentirsi soffocato.

Un cucciolo di cane NON è un cucciolo di uomo e non va trattato come tale.

Crescere un cucciolo è una delle grandi gioie della vita, ma occorre porsi alcune domande che possono aiutare nella scelta e per la sua corretta gestione futura. Ecco alcune variabili che possono aiutarci a far riflettere i nostri futuri clienti.

Come si svolge la vostra giornata tipo? Chi vive sotto il vostro tetto? Che cosa cercate in un cane?



Analizziamo brevemente queste semplici ma fondamentali domande: se molto impegnati occorrerà creare una tabella accurata di come ritagliarsi del tempo prima di uscire di casa e dopo essere rientrati dal lavoro, concedere al cucciolo dei momenti anche nelle nostre pause pranzo o chiedere una mano a qualche persona fidata affinché il cucciolo non sia mai a lungo lasciato solo. Ricordiamoci che qualunque cane, essendo animale da branco, soffre la solitudine. Altro aspetto fondamentale è capire chi vive sotto il tetto con il cane. Se si è *single* sarà opportuno comunque farlo socializzare spesso con persone soprattutto dell'altro sesso, con bambini e invitare sovente persone in casa.

Se si tratta di una giovane coppia sarebbe opportuno pensare a un prossimo futuro e quindi partire già con una buona educazione volta all'allargamento del nucleo familiare. Fatelo socializzare il più possibile con dei bambini. Non aspettate che arrivi il bambino, ma ogni tanto ritagliatevi degli spazi altrimenti potrebbe insorgere *la sindrome da risentimento per il nuovo bebè*, a causa di una esclusione improvvisa dalla vita familiare.

Se si hanno più bambini ricordiamoci di impostare una corretta gestione facendo riflettere i genitori sulla necessità di regole ben precise sia per il cucciolo che per i bambini, mirando ad un corso per tutto il nucleo familiare.

Alcune regole fondamentali: non svegliare il cane mentre dorme; non abbracciarlo (il cane per difesa potrebbe mordere); non tirargli la coda, le orecchie, il pelo...; non portargli via dalla bocca cibo, giochi; non picchiarlo, e la "regola delle quattro zampe", ovvero una regola semplice per ricordarci di non coccolarlo finché

il cane non si trova con tutte e quattro le zampe ben piantate a terra.

Meglio una femmina o un maschio? In base a quali fattori sceglierò il futuro cane?

Ovviamente non si possono creare delle regole con validità assoluta in quanto possono variare da soggetto a soggetto, ma esistono delle caratteristiche differenti e generiche tra i due sessi, né più né meno come tra gli esseri umani.

Nei maschi sarà più marcata: • l'aggressività verso altri maschi; • la difesa del territorio; • la gerarchia nei confronti dei familiari.

Nelle femmine invece risalta di più • la docilità; • la pazienza verso i bambini...

Traete voi le conclusioni...

Che razza scegliere?

Spesso le persone scelgono una razza basandosi solo ed esclusivamente sul lato estetico, ma occorrerebbe valutare anche altri fattori, in base al proprio stile di vita, a quello che si vorrebbe andare a fare con il nostro amico, o meglio rispetto alle sue caratteristiche e predisposizioni etologiche... Ricordiamoci, comunque, che di fronte alle svariate razze, quello che fa la differenza è sempre il proprietario.

Chi ha esigenze specifiche è bene che prediliga un cane che possa rispecchiare ciò che la persona andrà a fare; ad esempio chi vorrà fare attività sportive (come *agility, obedience, flyball...*) dovrà optare per cani agili e con la predisposizione a lavorare, così come per chi ama andare a caccia sarebbe consigliato prediligesse razze specializzate per tali attività, sarebbe opportuno non volgere lo sguardo verso cani quali molossi, pastori tedeschi, bulldog (cani molto più sedentari e che





per conformazione fisica hanno maggiori difficoltà a praticare queste attività cinofile).

Ecco perché è opportuno scegliere il proprio cucciolo al di là di quella che è la moda del momento (film, pubblicità), con l'incoscienza di prendere un cane altamente qualificato al lavoro per ridurlo a orsacchiotto di peluche. La conclusione è che non è raro vedere in giro per le città cani che non siano compressi, eccitati e difficili da gestire, perché sottovalutati nel loro aspetto esuberante e con una necessità primaria che è quella di lavorare e fare.

Altro aspetto da valutare: il *tempo* che possiamo dedicargli, lo *spazio* e, di questi tempi, anche l'*impegno economico*. Anche grandi difficoltà, tuttavia, si possono superare se *il proprietario ha la voglia di fare qualcosa con il cane e prova piacere nel lavorare con lui*. Spesso, invece, si va da un educatore o addestratore e si pretende che questo faccia fare al cane solo determinate cose, capita che ci vengano richieste determinati comandi quali stare seduto, o il richiamo o che

non tiri al guinzaglio, poi, però, per tutto il resto i padroni non hanno né la voglia, né la condizione mentale di preoccuparsi che il cane possa star bene o no, adottando scuse (piove, sono stanco, non ho voglia...) che per chi ha **deciso** (pongo l'accento sul termine) di prendere un cane, non dovrebbero nemmeno passare per l'anticamera del cervello.

Quindi è bene farsi consigliare dall'allevatore o da un educatore con poche regole, ma di facile assimilazione e alla portata di tutti per la scelta della razza o del meticcio preso al canile, un occhio esperto saprà consigliarvi al meglio quello giusto per le vostre esigenze e che possibilmente non svilupperà problematiche di socializzazione. In ogni caso sarebbe opportuno non farsi cogliere dalla "sindrome delle crocerossine" e, facendosi rapire dall'aspetto umanamente caritatevole, adottare proprio quel cucciolo che appare più schivo e più isolato dal branco. L'intento è buono, ma si rischia di ritrovarsi, dopo qualche mese, un cane con molte problematiche comportamentali.

In conclusione, ricordate che il cane è un essere vivente e come tale *bisogna rispettarlo*. Purtroppo, se non si è disposti a fare dei sacrifici per adeguarsi alle nuove abitudini, è meglio *non prendere un cane*: i negozi di giocattoli sono pieni di peluche che fanno al caso vostro.

* Istruttore Cinofilo E.N.C.I. (Ente Nazionale Cinofilia Italiana), MondoCane a.s.d.

Ristrutturazione impianti idrico - termo - sanitari ed elettrici Rifacimento bagni e cucine con opere murarie



S.A.B. di Giallorenzo Vito s.r.l.
Tel. 0542/26065 - Fax 0542/22936
Viale Carducci, 8/10 - Imola (BO)

CALDAIE A GAS



Patrizia Merletti*

Università Aperta va... 'a trebb'

La chiusura dell'a.a. 2020-21

Certo, al solo nominarlo, il biennio 2020-21 fa tremare i polsi: subito ad esso si associano e si evocano timori, frustrazioni, senso di impotenza per la Grande Pandemia del Covid19!

Come tutti Università Aperta (UA) ha dovuto affrontarne i disagi, i lockdown e trovare nuovi modi di rapportarsi con i fruitori dei servizi che da oltre trent'anni essa fornisce non solo ai soci, ma anche a tutti i cittadini del territorio in cui opera; anzi proprio la negazione delle opportunità della cultura nel sociale ha fatto comprendere al meglio la preziosità dell'opera fino ad ora resa alla comunità e perciò la necessità anche di trovare nuovi modi e mezzi per assolvere a questo compito.

L'11 dicembre 2021, al Teatro dell'Osservanza, la presentazione del bilancio – redatto dalla dott.ssa Daniela Grancitelli e dal revisore rag. Mauro Saloni – ai soci, come sempre introdotta dal Presidente di UA Mario Faggella, coadiuva-

to dalla segretaria dott.ssa Marilena Ravaglia, è come sempre stata anche una citazione di cifre, percentuali, diagrammi per confrontare ciò che era stato e ciò che si è appena concluso; la realtà dietro a tutti i dati è che è stato un anno di rinnovamento per UA, in cui ci si è misurati, nel fare cultura, con una socialità negata, che ha limitato l'operosità pur resiliente della cooperativa sociale.

I membri del CdA di UA si sono rimboccati le maniche e... quante novità: sito aggiornato, proposte di nuove modalità *smile* per usufruire di quei servizi formativi che la cooperativa sociale aveva sempre impostato in presenza, anche grazie alla disponibilità di tanti – docenti, soci, volontari, enti pubblici e privati. Ci si è attrezzati con un *hardware* aggiornato, ricorrendo al web in modo più incisivo, se del caso aiutando i soci ad approcciarsi alle nuove tecnologie digitali anche in modo gratuito, si sono attrezzate aule per



Denis Campitelli e Sandra Zanardi.



Il pubblico in sala

il distanziamento e a salvaguardia della salubrità degli ambienti anche in funzione della didattica mista, in presenza e a distanza... insomma tutte le competenze e la buona volontà si sono messe in gioco per superare la contingente situazione anche nell'ottica di affrontare le sfide che nel dopo-covid si presenteranno. Perché una cosa è per



Un momento della recita di Denis Campitelli.

tutti chiara: il mondo, ed il modo di formare e lavorare, dopo la pandemia, saranno diversi e anche UA sarà diversa e diversificata a vantaggio non solo dei soci, ma anche di tutti i fruitori di un'area che si è fatta anche più ampia durante il lockdown, dato che si sono iscritti ai corsi molte persone fuori territorio.

E dopo tanti numeri, verifiche ed approvazione, ecco un momento di svago introdotto dalla Vicepresidentessa di UA Sandra Zanardi: tre monologhi dell'attore Denis Campitelli che ha narrato con lo stile "de' trebb", in dialetto romagnolo, i fatti di tre tragedie shakespeariane: *Amleto*, *Romeo e Giulietta* e *Otello*. Si sono indagati così, tra una risata e un sospiro, gli aspetti dell'amore e dei sentimenti che ad esso si accompagnano, favoleggiandoli con una *verve* tutta nostrana. La platea si è lasciata trasportare in un'aura che riecheggiava atmosfere che i nonni ci hanno raccontato dove il fine dicitore impersona i ruoli più diversi alla stregua degli ambiti cantastorie che animavano i convegni dei nostri padri contadini nelle serate che seguivano le fatiche del raccolto e che vedevano bambini e adulti attorno ad un fuoco, o nella stalla, fantasticare per storie più volte raccontate ma che l'abilità di chi le recitava rendeva ogni volta nuove e stupefacenti.

* Ingegnere civile, fotografa, entusiasta amante del bello



Nessuno è solo

Dal dramma del terremoto a Camerino alla ripartenza
una storia di rinascita imprenditoriale
sotto il segno della solidarietà

a cura di MATTIA GRANDI

Il volume ripercorre la straordinaria storia di tenacia, coraggio e spirito di reazione dell'imprenditrice Maria Cristina Strappaveccia di Camerino. La titolare di un negozio di frutta e verdura nel centro storico della città ducale, falcidiato dal terremoto dell'ottobre 2016 che ha sconvolto tutto il Centro Italia, ha perso tutto ma non la caparbità di inseguire i suoi sogni. Dalla disperazione alla rinascita grazie al sostegno della CNA Imola che ha 'adottato' il progetto di ripartenza della donna quale virtuoso esempio di resilienza e modello evolutivo d'impresa al cospetto della catastrofe naturale. Una storia incastonata nell'affascinante scenario storico, culturale, architettonico ed accademico della città gioiello dell'entroterra maceratese, conosciuta a livello mondiale come eccellenza di studi universitari. Un percorso emozionante che tocca le corde dell'anima. Una testimonianza preziosa per inquadrare la valenza della solidarietà e della collaborazione quale elemento imprescindibile per alimentare una rinnovata fiducia nel futuro. Sfera privata e professionale di Maria Cristina Strappaveccia si incrociano, sullo sfondo delle tragiche istantanee di un territorio provato dalle scosse sismiche, in un'opera che esalta la tempra e l'impareggiabile orgoglio del popolo camerte.

Pag. 144 • € 15,00

Alessandra Calanchi*

considerazioni sulla “cultura della cancellazione” nel cinema

Quando ero all'ultimo anno del liceo, lessi due romanzi che mi turbarono molto. Uno era *1984* di George Orwell, l'altro *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury. Il primo era inglese, il secondo americano. Il primo immaginava drammatiche derive del comunismo; il secondo, del capitalismo. Nel primo dei due romanzi, la storia veniva negata, censurata e riscritta; nel secondo, i libri venivano bruciati e leggere poesia era proibito. Il professore ci spiegò che si trattava di distopie, ossia l'esatto contrario delle utopie: un genere letterario, cioè, basato su società immaginarie dove le cose vanno molto, ma molto peggio che nella nostra.

La censura è un'azione correttiva esercitata da tempo immemore. Nel Novecento si è assistito al suo esercizio sia nelle democrazie occidentali (il codice Hays dal 1934 al '68, le *black lists* a Hollywood durante il maccartismo, e le molteplici censure da Emile Zola a Lawrence Ferlinghetti), sia nel mondo islamico (Salman Rushdie fu colpito dalla *fatwa* per i suoi *Versi satanici* nel 1988). Ci sono varie associazioni che difendono gli scrittori di tutto il mondo, fra cui la *Pen International*, ma la censura resiste e pur di sopravvivere ha assunto molte forme diverse. In America, ad esempio, la rincorsa (legittima e lodevole) alla correttezza politica (*political correctness*) a partire dagli anni '70 del secolo scorso ha portato oggi a posizioni di intransigenza ben lontane dal suo spirito originario.

Il libro di cui ci occupiamo (*Cancel Cinema. I film italiani alla prova della neocensura* di Alessandro Chetta, Aras edizioni 2021), però, è italiano e parla di cinema italiano, pur con numerose incursioni nella cultura e nel cinema statunitense. È dagli USA infatti che giungono le condanne più severe a chi è colpevole di rigurgiti razzisti, pregiudizi sessisti e discriminazioni etniche e/o religiose. Tanto da far parlare all'autore di “neopuritani” (p. 17) e di “dittatura del *politically correct*” (p. 24). Chetta, però, ha il



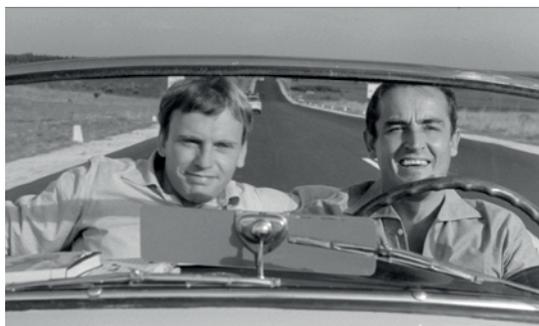
dente avvelenato soprattutto contro un aspetto particolare del correttivismo, ovvero la *cancel culture* (la cultura della cancellazione): respingerla, conclude, “è la battaglia del nostro tempo” (p. 181).

Il libro contiene circa duecento esempi tratti dalla storia del cinema americano e italiano che, a causa dei temi sensibili o del linguaggio offensivo, si rivelano oggi controversi – si va da *Via col vento* a *Totò e le donne* a *L'avventura*, passando per canzoni come *Malafemmina* o *Il giudice* – senza tralasciare i cartoni incriminati della Disney (*Dumbo*, *Peter Pan*, *Gli aristogatti*), il fenomeno della *blackface* (facce di bianchi dipinte di nero) e quello dell'autocensura. Chetta ci porta scherzosamente a immaginare anche che i film che cita possano essere trasmessi dalle reti nazionali in prima serata – che succederebbe? si chiede. Come verrebbero accolti? Sarebbe necessario un *disclaimer* (una nota di esclusione di responsabilità) in cui si specifica che i contenuti



vanno contestualizzati nell'epoca dell'uscita del film? O verrebbero direttamente censurati o cancellati? E si diverte, nelle pagine finali, a mettere a confronto autentici interventi di censura effettuati al tempo su due film (*Il sorpasso*, 1962 e *Le ore dell'amore*, 1963) con un'ipotetica censura dettata oggi dalla *cancel culture*. Lo scopo è sottolineare la diversità (e transitorietà) delle scelte censorie a seconda della società e della sua morale contingente.

Ho avuto modo in altra sede di esprimere la mia preoccupazione rispetto alla cancellazione della memoria – storica, culturale, letteraria, filmica. Credo sia bene sentirsi in colpa per il genocidio dei nativi americani, per la schiavitù, per l'Inquisizione, per la Shoah. Credo sia male negare che ci siano stati. Negare e cancellare equivale a dimenticare che siamo stati razzisti e assassini. Che abbiamo creato lager e gettato bombe atomiche. E, come ho scritto, ritengo sia comodo cancellare i tratti orientali di un gatto dei cartoni animati mentre si lasciano affogare esseri umani nel Mediterraneo (https://www.girodivite.it/Manifesto-per-una-No-Cancel.html?var_recherche=cancel%20culture).



Per questi motivi ho apprezzato il libro di Chetta. Non solo perché è colto, spiritoso e molto ben argomentato. Ma anche perché, come lui, temo la cultura che cancella e aborro ogni tipo di censura. Rimane valida tuttavia, a mio parere, la legittima rivendicazione di chi è vittima di abusi, soprusi, discriminazione e pregiudizio. Credo che dobbiamo far attenzione a non cancellare quel che di buono c'è stato e c'è nella *political correctness*; e che dobbiamo valorizzare la scelta di un lessico che non offenda, e di una comunicazione che non si serva dello *hate speech* (linguaggio d'odio) o degli stereotipi. Se questo significa accompagnare le vecchie pellicole con un'introduzione o una spiegazione, non ci vedo alcun male. Non toglierei mai le sigarette da un film, ma ne sottolineerei esplicitamente e senza giustificazioni l'appartenenza a un'epoca e a luoghi precisi. E ridarei alla Storia l'importanza che si merita, fin dalle scuole, dove è stata letteralmente massacrata negli ultimi anni. Processare il passato è legittimo, fintantoché non abbiamo la pretesa di modificarlo, di emendarlo, di “ripulire la fedina morale dei nostri nonni, bisavoli e trisavoli” (p. 22). Credo sia molto meglio imparare dal passato, cercando di non commettere gli stessi errori. E concentrarsi sul presente, e magari, sperando di non averlo già cancellato, sul futuro.

* Docente di Letteratura e cultura angloamericana, Università di Urbino Carlo Bo



COOPERATIVA TRASPORTI IMOLA

**PRODUZIONE - VENDITA
TRASPORTO**

**MATERIALI INERTI
CONGLOMERATI BITUMINOSI
CALCESTRUZZI MISTI CEMENTATI**

COOPERATIVA TRASPORTI IMOLA SRL

Sede e Uffici: Via Ca' di Guzzo, 1 • 40026 Imola (Bo)
Tel. 0542.634811 • Fax 0542.634815 • e-mail: cti@cticoop.it

segnalibro

a cura di Bim, Biblioteca comunale di Imola

Anna Politkovskaja
LA RUSSIA DI PUTIN
Adelphi, 2022

“Siamo solo un mezzo, per lui. Un mezzo per raggiungere il potere personale. Per questo dispone di noi come vuole. Può giocare con noi, se ne ha voglia. Può distruggerci, se lo desidera. Noi non siamo niente. Lui, finito dov'è per puro caso, è il dio e il re che dobbiamo temere e venerare. La Russia ha già avuto governanti di questa risma. Ed è finita in tragedia. In un bagno di sangue. In guerre civili. Io non voglio che accada di nuovo. Per questo ce l'ho con un tipico čekista sovietico che ascende al trono di Russia incedendo trionfo sul tappeto rosso del Cremlino”. Anna Politkovskaja

La casa editrice Adelphi pubblica nuovamente un libro della giornalista moscovita, nota per i reportage sulle violazioni dei diritti umani e civili in Russia. Non si tratta però di una fredda analisi politica. Come ha scritto la stessa autrice: “il mio libro è fatto di appunti disordinati ai margini della vita in Russia. Per il momento non posso analizzare quell'esistenza. Sto semplicemente vivendo, e prendendo nota di ciò che vedo”.



SOTTO GLI OCCHI NELLA CITTÀ

Dettagli d'Imola
a cura di Laura Berti Ceroni, Alessandro Seravalli
Editrice La Mandragora, 2021

Il libro dell'Associazione per Imola storica artistica, curato da Laura Berti Ceroni e Alessandro Seravalli, raccoglie alcune centinaia di fotografie divise per categorie, dagli androni ai batacchi, dalle finestre agli stemmi con l'intento di evidenziare alcuni dettagli ordinari che visti nell'insieme documentano una personalizzazione dell'abitare, tessere distinte che insieme formano un mosaico del paesaggio urbano.

Una guida agile, che può essere consultata durante una passeggiata, ma anche una piacevole lettura da sfogliare nella tranquillità della propria casa, ripromettendosi, al prossimo passaggio, di fare attenzione a questo o quel dettaglio per scoprire e valorizzare il centro storico di Imola anche attraverso i dettagli con cui l'abitare si palesa sulla via pubblica.



The Crime Badger

LA MASCELLA DI CAINO

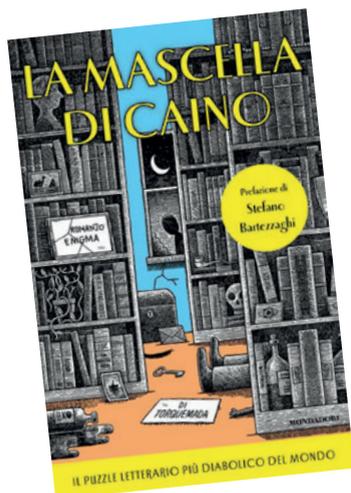
Il puzzle letterario più diabolico del mondo, di Torquemada

Mondadori, 2022

Un puzzle letterario, 6 assassini e 6 vittime: chi ha ucciso chi? Un piccolo gioiello di enigmistica.

Nel 1934 il cruciverbista dell'*Observer* Edward Powys Mathers, sotto lo pseudonimo del temibile inquisitore Torquemada, pubblica un enigma letterario: 100 pagine stampate in ordine sparso, 6 assassini, 6 vittime. Torquemada decide di 'sfidare' il suo lettore stampando le pagine in ordine sparso, privando di fatto il racconto di ogni linea temporale. Naturalmente, con concentrazione e una logica ferrea, è possibile ripristinare l'ordine corretto della narrazione così come è stato concepito dal suo autore. Arrivare alla soluzione del mistero, attribuendo a ciascuno dei sei cadaveri presenti nella storia il rispettivo assassino, non è però affatto banale. In tutti questi anni ci sono riusciti solo tre persone... Sarete capaci di cogliere la sfida? Cercando la sequenza corretta delle pagine del libro e disporle in modo da risolvere il caso.

La mascella di Caino è un intrigo che risveglia l'ingegno e la tenacia; secondo la definizione del *Telegraph* è "il degno figlio letterario di James Joyce e di Agatha Christie", con un'unica avvertenza: è terribilmente difficile e non adatto ai deboli di cuore.



Silvia Vecchini e Sualzo

LE PAROLE POSSONO TUTTO

Il Castoro, 2021

Nell'opera di Silvia Vecchini e Sualzo le parole sono sempre centrali e lo è l'alfabeto nelle sue varie forme, anche nella forma dei segni come nell'altro premiatissimo libro di Vecchini *Prima che sia notte* (Bompiani, 2020). In questa *graphic novel* che ha come protagonista una ragazzina in crisi, l'alfabeto considerato è quello ebraico, che la protagonista impara grazie all'intercessione di un vecchio strambo ospitato nella casa di riposo dove svolge servizio civile in seguito a una punizione proprio per aver scritto sui muri con una bomboletta spray.

La storia segue lo schema classico del romanzo di formazione, ma la sua particolarità è proprio l'espedito grafico: attraverso i segni dell'alfabeto ebraico la protagonista Sara riscrive la sua storia personale che ricomincia dalla prima lettera dell'alfabeto ebraico, da cui tutto prende forma.

Con l'aiuto di un piccolo (almeno all'inizio) Golem personale, Sara nasce una seconda volta attraverso le lettere e le parole che prima le mancavano ma adesso la distinguono e la identificano come essere umano.

L'opera, illustrata magistralmente da Antonio Vincenti Sualzo, vincitrice del premio LiBeR come miglior libro dell'anno 2021, è un vero inno al linguaggio e alla parola generatrice di storie, emozioni, poesia. Il libro, nato per lettori adolescenti, piacerà a tutti coloro che fanno del linguaggio e della conoscenza una ragione di vita.



le convenzioni 2022

Dietro presentazione della tessera di Università Aperta di Imola si avrà diritto oltre che agli sconti previsti per la frequenza dei corsi e dei viaggi di istruzione organizzati da Università Aperta, anche alle agevolazioni presso i seguenti ambulatori privati, negozi, aziende con cui sono stati stipulati appositi accordi:

CENTRO VALSALVA

Via T. Baruzzi 7/C, Imola - Sconto 20% sulle prestazioni eseguite dai professionisti del Poliambulatorio A. N. Valsalva che aderiscono all'accordo. Si precisa che il suddetto sconto non è cumulabile con altre agevolazioni provenienti da polizze assicurative o altro tipo di convenzioni.

CENTRO ODONTOIATRICO ZEA

Via Marconi 16, Imola - Sconto del 10% sulle terapie odontoiatriche; sconto 10% sui trattamenti osteopatici mirati ad ottenere un equilibrio funzionale alla persona partendo dalla bocca; sconto del 10% sulle prestazioni odontoiatriche di estetica del sorriso e di medicina del viso.

EDITRICE LA MANDRAGORA

Via Selice 92, Imola - Sconto del 10% sui libri a catalogo.

ERBORISTERIA ZAMBRINI

Via Aldrovandi 20, Imola - Sconto del 10% (esclusi articoli già scontati e BIO).

LE SALON DI GIUSI di Lanzoni Giuseppina

Via Emilia 47, Imola - Sconto 10% sulle prestazioni tecniche.

LIBRERIA MONDADORI

Via Emilia 71, Imola - Sconto del 10% sui libri e cartoleria. Esclusi testi scolastici.

MAGNIFICAT - Bottega di stampe antiche... e non solo

Via Manin 16, Imola - Sconto del 10% sugli articoli in negozio.

MERLOTTA - Vignaioli dal 1962

Via Merlotta 1, Imola - Sconto del 10% su tutti i prodotti.

VERDARTE

Via Emilia 92, Imola - Sconto del 10% su tutti i prodotti esclusi quelli in promozione.

UNIVERSITÀ APERTA



Dona il tuo 5xmille
all'Università Aperta di Imola

C.F. 03708590371



È il modo più semplice ed efficace per darci la possibilità di migliorare ancora le nostre proposte, le nostre iniziative, le nostre pubblicazioni, i nostri corsi.

Pat Carder

Camera Ancestors from Minori, Italy

Gli antenati della famiglia Camera, da Minori (Italia)

Poco prima di Natale 2021 Dorota Kulawiak, già docente di Lingua inglese per Università Aperta, organizzò un incontro online per uno scambio di auguri con “u3a”, una associazione simile a UA, con sede a Stanway, vicino a Colchester in Inghilterra, città gemellata con Imola dal 1997. Fui invitata a partecipare e, durante le chiacchiere che ci scambiammo, proposi a Linda Anderson, di u3a, di restare in contatto chiedendole se fossero disposti a collaborare alla nostra rivista, con qualcosa tratto dalla loro Newsletter. Nel numero di marzo 2022 – e ringrazio Linda per avermelo mandato – alle pp. 12-13 compare l’articolo che si riproduce per il suo interesse circa la migrazione italiana di fine Ottocento. Ho deciso di tradurlo e di pubblicarlo, assieme alle foto, con testo a fronte (qualche corsista potrebbe divertirsi a ‘muoversi’ tra i due testi). Roberta Mullini

“I was brought to England when I was six years old and the only country I know and recognise is England, my wife is English, and my children were born in England. I served my country (England) in the Great War and my sympathies are entirely English – I feel I am an Englishman and consider I should have the same rights”.

Vincent Camera was born in Minori, Italy, in 1890. The above quote was written by him in 1928 in support of his application for British Citizenship. Seven years later in 1935 at the age of 45, Vincent was granted British Citizenship. By then he had been married to his wife, Mary, for 25 years and was the father of five children – the youngest child, Leslie born in 1921 was my father. Until a few years ago, I knew nothing about my Italian ancestors or where my grandfather, Vincent, was born.

After much research, starting with the registry for births and deaths in Hackney, London, my cousin Kim traced our branch of the Camera family back to Minori. As I said, I knew very little of the history or origins of the paternal side of my family other than that they were Italian and my grandfather, Vincent, was a barber. In 1896, Felice Camera – at the age of 44 – left Minori with his wife and seven children to settle in England. Nobody knows why he left his idyllic sun-kissed home by the Mediterranean Sea for dirty, grimy Victorian London. But in

“Fui portato in Inghilterra quando avevo sei anni, e l’unico paese che conosco e in cui mi riconosco è l’Inghilterra, mia moglie è inglese, e i miei figli sono nati in Inghilterra. Ho servito il mio paese (l’Inghilterra) nella Grande Guerra, e le mie simpatie vanno del tutto all’Inghilterra – sento di essere un inglese e penso che dovrei avere gli stessi diritti”.

Vincent Camera era nato a Minori, Italia, nel 1890. Scrisse quanto riportato sopra nel 1928, per convalidare la sua richiesta di ricevere la cittadinanza britannica. La ottenne sette anni più tardi, nel 1935, quando aveva 45 anni. Allora era sposato da 25 anni con Mary, ed era padre di cinque figli – il più giovane, Leslie, nato nel 1921, era mio padre. Fino a pochi anni fa non sapevo nulla dei miei antenati italiani, né dove era nato mio nonno, Vincent.

Dopo molte ricerche, cominciate dal registro delle nascite e delle morti a Hackney, Londra, mia cugina Kim rintracciò il ramo della nostra famiglia sino a Minori. Come ho detto, sapevo ben poco della storia e delle origini del lato paterno della mia famiglia, oltre al fatto che erano italiani e che mio nonno, Vincent, faceva il barbiere.

Nel 1896 Felice Camera – di 44 anni – lasciò Minori con la moglie e i sette figli per stabilirsi in Inghilterra. Nessuno sa perché lasciasse il suo idillico paese sul Mediterraneo, baciato dal sole, per la sporca e lurida Londra vittoriana. Ma alla



Vincent Camera, il nonno di Pat, con suo figlio (anche lui chiamato Vincent) fotografato circa alla fine degli anni '20, o primi '30, del Novecento.

the late 19th century, there was much poverty in Italy and many Italians left their homeland to escape it, England being one of the destinations. So perhaps this was an economic migration. At this point some of the children's names were Anglicised; six-year-old Vincenzo became Vincent and also later on became my granddad. In the 1901 UK census, Felice Camera was listed as an ice cream vendor and by the 1911 census he was a 'fruit shop keeper'. Vincent, now aged 21, was listed as 'an owner hairdresser'. He had left school at 14 and became an apprentice hairdresser, at 16 he was managing a barber shop and at 18 he bought the business from his employer. At 20, he married Mary Anne Parmenter, 21, the daughter of a wood turner and established a home in Northchurch Road, Hackney, just around the corner from his barber shop. (As a very small child, I have fond memories of being taken to the barber's shop where my granddad used to cut my hair).

fine del XIX sec. la povertà era diffusa in Italia e molti italiani lasciarono la loro terra per sfuggirvi; l'Inghilterra era una delle destinazioni. Probabilmente questa fu una 'migrazione economica'. A questo punto, il nome di qualche figlio fu anglicizzato; Vincenzo, a sei anni, divenne Vincent, e più tardi divenne mio nonno.

Nel censimento inglese del 1901 Felice Camera venne registrato come gelataio e in quello del 1911 come fruttivendolo. Vincent, a 21 anni, fu indicato come proprietario di un salone da barbiere. Aveva lasciato la scuola a 14 ed era divenuto apprendista parrucchiere, a 16 conduceva un negozio da barbiere e a 18 rilevò il salone dal suo datore di lavoro. A 20 anni sposò Mary Anne Parmenter, di 21 anni, figlia di un intagliatore del legno e si stabilì in Northchurch Road, Hackney, appena dietro l'angolo della sua barberia. (Ho meravigliosi ricordi di quando, molto piccola, venivo portata alla barberia dove mio nonno mi tagliava i capelli).



Minori è ora un piccolo comune sulla Costiera Amalfitana.

He served as a private and then a corporal in the Somerset Light Infantry from June 1918 to October 1919 and was awarded a Victory Campaign Medal.

My cousin, Kim, and her family took a trip to Italy in 2011 to meet some of our distant Italian relatives and, with the co-operation of the Registrar in Minori, we now have a family tree going back to my great, great, great grandfather, also named Felice born in the late 18th century in Minori. Kim also produced and self-published a beautiful book - "Camera Ancestors from Minori, Italy" - which I took with us when my husband, Geoff and I visited Minori in 2015.

Granddad Vincent, coming to England at six years old, spoke perfect English which became his first language (and of course Italian). My dad (his son) spoke not a word of Italian and was a Londoner through and through.

As for my mum, well her father was German – but that's another story!

Fu soldato semplice poi caporale nella Fanteria leggera del Somerset da giugno 1918 a ottobre 1919, e ottenne la medaglia interalleata della vittoria.

Mia cugina, Kim, e la sua famiglia fecero un viaggio in Italia per incontrare qualcuno dei nostri lontani parenti nel 2011, e con la cooperazione delle autorità di Minori, ora abbiamo un albero genealogico che va indietro sino al mio bis, bis, bis nonno, che pure si chiamava Felice, nato a Minori alla fine del XVIII sec. Kim ha anche scritto e autopubblicato un bel libro – *Gli antenati dei Camera da Minori, Italia* – che portai con me quando, nel 2015, visitai Minori con mio marito Geoff.

Nonno Vincent, essendo arrivato in Inghilterra a sei anni, parlava perfettamente inglese, che divenne la sua prima lingua (e, naturalmente, italiano). Mio padre, suo figlio, non parlava una parola di italiano, ed era londinese fino al midollo. Quanto a mia madre, be', suo padre era tedesco – ma quella è un'altra storia!

agenzia viaggi santerno

IMOLA

Via P. Galeati 5

Tel. 0542/23336-22037-33200 Fax 0542/33725
santerno@viaggisanterno.com

IMOLA Complesso Selice 102 Interno VIA SARAGAT 19

AGENZIA - UFFICIO GRUPPI-INCOMING
Tel. 0542/32372-011627 Fax 0542/643339
gruppi@viaggisanterno.com

CASTEL S. PIETRO TERME Piazza Garibaldi 5

Tel. 051/940358 Fax 051/944831
santerno2@viaggisanterno.com

AGENZIA PARTNER - TRAVEL SERVICE



Visita il NOSTRO SITO INTERNET:

www.viaggisanterno.com



È TEMPO DI VIAGGIARE

GRECIA

RODI 8 giorni a partire di EURO 1.032

CANARIE

GRAN CANARIA / TENERIFE 7 notti a partire da EURO 1.135

BALEARI

IBIZA 7 notti a partire da EURO 1.173

EGITTO

SHARM EL SHEIKH 8 giorni a partire da EURO 1.379

